

92.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 FEBBRAIO 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		Disegno di legge (Discussione):	
(Annunzio)	5299	Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 867, recante norme per la valutazione delle di- sponibilità in oro della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano dei cambi (ap- provato dal Senato) (1115)	5310
(Approvazioni in Commissioni)	5327	PRESIDENTE	5310
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	5299	BERNARDINI	5314
(Autorizzazione di relazione orale)	5326	DE COSMO, Relatore	5310, 5314
(Trasmissione dal Senato)	5327	MAZZARRINO, Sottosegretario di Stato per il tesoro	5312, 5315
Disegno di legge (Discussione):		SANTAGATI	5313
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 852, recante proroga dei termini di scadenza di alcune agevolazioni fiscali in materia di imposta sul va- lore aggiunto e norme nella stessa materia per le dichiarazioni e i ver- samenti (modificato dal Senato) (982-B)	5305	Disegno di legge (Discussione):	
PRESIDENTE	5305	Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 865, recante proroga del termine di cui all'arti- colo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644, riguardante la cessazione del- l'attività dei soppressi uffici distret- tuali delle imposte dirette (approvato dal Senato) (1117)	5316
ANTONI	5309	PRESIDENTE	5316
AZZARO, Sottosegretario di Stato per le finanze	5306, 5308	AZZARO, Sottosegretario di Stato per le finanze	5317, 5322
SANTAGATI	5306	BELLOCCHIO	5319
ZARRO, Relatore	5306, 5308		

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1977

	PAG.		PAG.
CARLOTTO	5320	CATTANEI	5324
CITTERIO, <i>Relatore</i>	5316, 5321	CICCARDINI, <i>Relatore</i>	5325
SANTAGATI	5317	CODRIGNANI GIANCARLA	5324
Disegni di legge di ratifica (Esame):		RADI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	5324, 5325
Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria, aggiuntiva alla convenzione dell'Aja del 1° marzo 1954, concernente la procedura civile, firmata a Vienna il 30 giugno 1975 (742);		Proposte di legge:	
Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno di Thailandia sui servizi aerei tra i rispettivi territori ed oltre, firmato a Bangkok l'11 febbraio 1974 (815);		(Annunzio)	5299
Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno dei Paesi Bassi concernente il regolamento definitivo delle domande di indennizzo per danni di guerra, firmato a L'Aja il 28 giugno 1972 (<i>approvato dal Senato</i>) (834)	5324	(Autorizzazione di relazione orale)	5326
Disegno di legge di ratifica (Discussione):		(Approvazione in Commissione)	5327
Ratifica ed esecuzione della convenzione universale per il diritto d'autore, con protocolli, adottata a Parigi il 24 luglio 1971 (744)	5324	(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	5299
PRESIDENTE	5324	Interrogazioni (Annunzio)	5327
		PRESIDENTE	5327
		PERANTUONO	5327
		Interrogazioni sugli insediamenti industriali dell'EGAM nel Mezzogiorno (Svolgimento):	
		PRESIDENTE	5300
		ADAMO	5303
		BOVA, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i>	5301
		FRASCA	5301
		NAPOLI	5304
		Documento ministeriale (Trasmissione)	5300
		Ordine del giorno della seduta di domani	5327

La seduta comincia alle 16.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN,
Segretario, legge il processo verbale della
seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla
Presidenza le seguenti proposte di legge
dai deputati:

BERNARDI ed altri: « Disposizioni a fa-
vore di categorie del personale del corpo
delle guardie di pubblica sicurezza » (1152);

TANTALO ed altri: « Catalogazione e tra-
sporto delle armi per il tiro a segno spor-
tivo » (1153);

MAGNANI NOYA MARIA ed altri: « Norme
sulla illiceità di alcune forme di discrimi-
nazione basate sul sesso e sullo stato civile
e per la promozione della parità di condi-
zioni tra uomini e donne » (1154);

BOFFARDI INES ed altri: « Modificazioni
alla legge 20 giugno 1935, n. 1251, con-
cernente la costituzione dell'ente autonomo
del monte di Portofino con sede in Ge-
nova » (1157).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio
di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla
Presidenza i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro dell'agricoltura e delle
foreste:*

« Provvedimenti per il finanziamento
dell'attività agricola nelle regioni » (1155);

« Modifiche alla legge 9 maggio 1975,
n. 153 e successive modificazioni ed inte-
grazioni, concernente l'attuazione delle di-
rettive comunitarie per la riforma dell'agri-
cultura » (1156).

Saranno stampati e distribuiti.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo com-
ma dell'articolo 72 del regolamento, comu-
nico che i seguenti progetti di legge sono
deferiti alle sottoindicate Commissioni in
sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

MARABINI ed altri: « Norme riguardanti
il riordinamento del Corpo forestale e del-
l'Azienda di Stato per le foreste demaniali »
(1030) (con parere della V e della VI Com-
missione);

VIII Commissione (Istruzione):

PICCHIONI ed altri: « Modifiche alla leg-
ge 26 luglio 1973, n. 438, concernente nuo-
vo ordinamento dell'ente autonomo " Bien-
nale di Venezia " » (929) (con parere della
I, della II e della V Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

« Conversione in legge del decreto-legge
10 febbraio 1977, n. 19, concernente deca-
denza della Società autostrade romane ed
abruzzesi (SARA) dalla concessione di co-
struzione ed esercizio delle autostrade Ro-
ma-Alba Adriatica e Torano-Pescara e au-
torizzazione all'Azienda nazionale autonoma
delle strade (ANAS) a completare le opere »
(1143) (con parere della I, della IV, della
V e della VI Commissione);

*Commissioni riunite IV (Giustizia) e
XII (Industria):*

DE MICHELIS e SALADINO: « Modifiche
alla legge 24 dicembre 1969, n. 990, sul-
l'assicurazione obbligatoria della responsa-
bilità civile auto per adeguarla alla attuale
situazione del settore » (802) (con parere
della V, della VI e della X Commissione);

« Conversione in legge, con modificazio-
ni, del decreto-legge 23 dicembre 1976,
n. 857, concernente modifica della discipli-
na dell'assicurazione obbligatoria della re-
sponsabilità civile derivante dalla circola-
zione dei veicoli a motore e dei natanti »
(approvato dal Senato) (1144) (con parere
della V, della VI e della XIII Commis-
sione).

Per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è rimessa alla competenza primaria delle stesse Commissioni riunite IV e XII, con parere della I, della V e della X Commissione, anche la seguente proposta di legge, attualmente assegnata alla XII Commissione (Industria) in sede referente, e vertente su materia identica a quella contenuta nei predetti progetti di legge nn. 802 e 1144:

PICCOLI ed altri: «Innovazioni alla disciplina dell'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti» (849).

Trasmissione di un documento ministeriale.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 130 del testo unico di legge sull'istituto di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato, la relazione sull'andamento dell'istituto di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato per l'anno 1975 (doc. IX, n. 1).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Svolgimento di interrogazioni sugli insediamenti industriali dell'EGAM nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Frasca, al ministro delle partecipazioni statali, «per sapere se sia vero quanto hanno pubblicato alcuni organi di stampa e cioè che l'EGAM si accingerebbe a dirottare in altra regione del paese l'acciaieria già programmata in Calabria presso l'area industriale di Sibari nella Valle media del Crati e per sapere come e quali siano i tempi tecnici aggiornati previsti per la realizzazione dell'opera» (3-00132);

Alinovi, Occhetto, Adamo, Ambrogio, Conte e Lamanna, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle partecipazioni statali, «per conoscere quali iniziative concrete sono in atto per assicurare la realizzazione degli insediamenti indu-

striali EGAM già programmati e localizzati nel corso della VI legislatura nelle tre regioni meridionali: Campania, Calabria e Sicilia e, propriamente, in provincia di Avellino nella Valle Caudina, in provincia di Cosenza a Sibari ed in provincia di Messina a Milazzo. Gli interroganti ricordano che gli impegni di governo per i suddetti programmati insediamenti scaturiscono da forti movimenti popolari promossi unitariamente da amministrazioni locali, sindacato e forze politiche e che sempre più stringente si fa l'esigenza di corrispondere positivamente alle vive attese delle popolazioni» (3-00361);

Napoli, al Presidente del Consiglio dei ministri, ai ministri del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato e al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, «per sapere se sono a conoscenza delle dichiarazioni rilasciate dal commissario straordinario dell'EGAM, Niutta, in sede di Commissione bilancio della Camera, per le quali gli impegni dell'ente nel Mezzogiorno dovrebbero essere rallentati al fine della ristrutturazione delle aziende situate nel nord del paese (Milano e Aosta); ed in particolare dovrebbe essere rinviato *sine die* il progetto di insediamento previsto per la Piana di Sibari, che prevedeva l'occupazione di 2-3 mila persone nel settore della lavorazione degli acciai speciali. Per sapere se ritengono che tali affermazioni contrastino con gli impegni assunti dai precedenti governi e siano contraddittori con l'indirizzo che dovrebbe vedere privilegiato l'intervento nel Mezzogiorno anche nella fase di riconversione e ristrutturazione industriale. Si sottolinea infine come la proposta di rinvio del progetto per Sibari contrasti anche l'impegno profuso dal Governo per cercare in tempi brevi e medi una soluzione ai problemi occupazionali di una vasta area nella quale insiste la centrale ENEL di cui sono stati ultimati i lavori con la conseguenza di avere una reale disoccupazione locale di non meno di 2 mila lavoratori in parte licenziati, in parte in cassa integrazione. Se ritengano di dover intervenire al fine di predisporre un programma di riconversione delle aziende EGAM che veda lo spostamento al sud di buona parte delle attività nel settore degli acciai in un piano integrato tra il costruendo stabilimento di Milazzo e

quello programmato, ed ora messo in discussione, di Sibari, da collegare nella prospettiva con gli impianti di acciaieria che dovrebbero sorgere a Gioia Tauro. Tale programma è possibile solo perché avrebbe il vantaggio, rispetto agli investimenti nel nord secondo lo stesso Niutta, dei fattori economici » (3-00366).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

BOVA, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Lo stabilimento di Milazzo per la produzione di laminati e profilati è in avanzata fase di costruzione. Sono già stati infatti realizzati il 90 per cento delle opere edili ed il 50 per cento delle carpenterie metalliche ed è stato installato l'80 per cento dei macchinari meccanici ed elettrici. Gli impianti dovrebbero essere ultimati nel corso del corrente anno ed è previsto l'inizio delle produzioni nei primi mesi del 1978. L'iniziativa è stata portata avanti pur nella difficile situazione finanziaria del gruppo, a conferma della volontà di mantenere gli impegni assunti per il Mezzogiorno.

Per quanto riguarda l'iniziativa dell'EGAM a Sibari, si fa presente che essa, a suo tempo programmata sulla base di indicazioni di mercato confortevoli allora, è rinviata — come già fatto presente a suo tempo dal ministro Bisaglia anche in una riunione con i parlamentari calabresi — in considerazione delle note difficoltà attraversate dall'ente. A queste si aggiunge, inoltre, il generale tema dell'industria siderurgica nazionale, che è attualmente oggetto di approfondimento da parte dell'apposito comitato consultivo presso l'IRI, che dovrà al più presto presentare le sue indicazioni, considerate le difficoltà che l'industria siderurgica incontra sul piano anche internazionale e, in particolare, nella CEE. L'iniziativa è quindi necessariamente oggetto, allo stato, di una fase di riflessione.

È anche noto che è attualmente in esame il problema del riassetto delle aziende EGAM, nel cui contesto dovrà essere considerata l'ipotesi del trasferimento ad altri enti a partecipazione statale del settore della siderurgia speciale. L'individuazione del nuovo assetto, per il quale sono ormai prevedibili tempi assai ravvicinati, viene a condizionare anche l'esito che si intenderà

dare all'attuazione dei programmi previsti dall'EGAM nel Mezzogiorno.

Posso comunque assicurare che la volontà del Governo è tesa a realizzare tale iniziativa. Qualora non dovessero sussistere i presupposti necessari cui ho accennato, l'impegno è in ogni caso quello di realizzare in alternativa altra iniziativa equivalente.

I programmi EGAM nel meridione prevedevano, inoltre, la realizzazione ad Avellino del complesso siderurgico Tecnocogne per la produzione di acciai legati di particolare qualificazione e di superleghe. Le revisioni operate sul progetto, anche alla luce delle modificate condizioni di mercato conseguenti alla crisi economica intervenuta nel biennio 1974-1975, hanno alterato la redditività dell'iniziativa, che è attualmente al di sotto del livello minimo di economicità. Le previsioni finanziarie sono state, inoltre, notevolmente modificate per la svalutazione della lira e il conseguente peggioramento del cambio, che ha portato ad un aumento dei costi di acquisto delle attrezzature, per la maggior parte provenienti dall'estero. Il progetto è stato pertanto sospeso e sono state elaborate ipotesi alternative.

Posso a questo riguardo ricordare che il commissario straordinario dell'EGAM ha recentemente comunicato al Senato che è realistica la previsione di un secondo centro di produzione di minerali non ferrosi, da allocare in Campania, capace di un assorbimento occupazionale per lo meno pari a quello della prevista iniziativa della Tecnocogne, in provincia di Avellino.

PRESIDENTE. L'onorevole Frasca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRASCA. È un vero peccato che il regolamento della Camera non mi consenta di disporre del tempo necessario per dare un'adeguata risposta alle dichiarazioni che l'onorevole Bova ha testé fatto in ordine alla realizzazione dell'acciaieria EGAM nella piana di Sibari. Annuncio perciò alla Camera fin d'ora che il mio gruppo presenterà su questo argomento, come su tutti gli altri relativi agli investimenti industriali in Calabria, promessi e non realizzati, una mozione al fine di ottenere precisi ed inderogabili impegni da parte del Governo.

La realizzazione di una acciaieria speciale in Calabria venne programmata ed annunciata nell'ormai lontano 1972. Si trattava di costruire un impianto per la pro-

duzione di acciaio speciale su un'area di circa 250-300 ettari, con la previsione di 3.000-3.500 posti di lavoro. Per l'ubicazione dello stabilimento veniva scelta la piana di Sibari. Ma c'è da dire che, dopo quell'annuncio, non si ebbe altro seguito. Fu soltanto alla vigilia della campagna elettorale del 1975 che il Governo e l'allora presidente dell'EGAM, avvocato Einaudi, si fecero vivi.

Come sempre è accaduto nella storia della Calabria — lastricata di promesse mai mantenute — vi fu la cerimonia della posa della prima pietra: e a mettere la prima pietra fu proprio lei, onorevole Bova. Ho qui un ritaglio di giornale che riproduce una sua fotografia proprio mentre lei annuncia che per le popolazioni della piana di Sibari quello era il più bel giorno « da quando il sole è sospeso nella immensità dello spazio ». A lei fece corona l'ineffabile avvocato Einaudi, che dimostrò come quell'iniziativa fosse diretta non soltanto a risolvere la « fame » di posti di lavoro delle popolazioni della Calabria, ma anche a soddisfare l'esigenza di produzione di acciaio speciale, di cui lo Stato italiano aveva estremo bisogno.

Però, passata la festa, ecco gabbato il santo! A pochi mesi dalla consultazione elettorale i parlamentari calabresi vennero convocati dal ministro Bisaglia il quale comunicò loro molto allegramente che l'impianto non si poteva più realizzare, almeno in quel momento, a causa delle difficoltà finanziarie dell'ente. E a chi protestò in quella sede come in Calabria, proprio lei, onorevole Bova, in tante dichiarazioni rese alla stampa, ebbe a dire che — come al solito — si faceva della critica facile nei confronti del Governo e che i ministri della democrazia cristiana avrebbero mantenuto il loro impegno. Ma così non è stato perché, già dalle dichiarazioni rese qualche mese fa dinanzi alla Commissione bilancio della Camera dei deputati dal commissario straordinario dell'EGAM avvocato Niuitta, veniva preannunciato quello che lei oggi ci ha confermato, e cioè che anche sulla acciaieria (come su altre iniziative programmate per la Calabria) ormai viene messa una pietra tombale.

Signor Presidente, onorevole sottosegretario, io mi domando se sia giusto che il Governo si comporti così nei confronti delle popolazioni della Calabria. L'onorevole La Pira, parlando di recente, ha confessato di avere dovuto interrompere la preghiera al

momento in cui gli si è posto questo interrogativo: come fa un disoccupato a pregare? Io mi domando: come fanno le popolazioni della Calabria, che vengono costantemente turlupinate da una classe dirigente e da un Governo siffatti, a credere nella Repubblica e nei valori della democrazia quando, l'una dopo l'altra, le promesse loro fatte non vengono mantenute?

Onorevole Bova, mi consenta di ripeterle, nel concludere, quanto già le ho detto altre volte. Evidentemente il ministro Bisaglia aveva bisogno di un Cireneo, che portasse per conto suo la croce sulle spalle e che venisse sistematicamente in Parlamento ad annunciare le cattive intenzioni del Governo nei confronti della Calabria. L'altro giorno, in occasione di una interpellanza da me presentata sul quinto centro siderurgico a Gioia Tauro, a circa sei anni dall'annuncio del relativo provvedimento, ella è venuta qui per dire che il Governo sta studiando adeguate soluzioni economiche e finanziarie per la realizzazione dell'opera: cioè, è venuto a dirci che il quinto centro siderurgico, se si farà, si farà nel tempo.

Questa sera è venuto a darci la lieta notizia che non si realizzerà l'acciaieria di Sibari. Così è, perché non vedo cos'altro possa significare, se non il definitivo affossamento dell'iniziativa, la dichiarazione secondo la quale la realizzazione dell'opera viene rinviata a riorganizzazione dell'ente avvenuta. Ma questa è una risposta che tutt'al più avrebbe potuto dare alla Camera e alle popolazioni della Calabria il commissario straordinario dell'ente, non avendo egli contratto alcun impegno politico. Non è una risposta che avrebbe dovuto dare tramite lei il ministro delle partecipazioni statali, che ha sempre giurato sulla realizzazione dell'insediamento industriale. Non le pare, onorevole sottosegretario?

E che cosa significa poi che, se non si potrà realizzare l'acciaieria, vi sarà una alternativa? E quale alternativa? Un'alternativa di promesse che poi verranno puntualmente disattese?

Le sembra serio tutto questo, onorevole Bova? Mi consenta di dirle che in altri tempi, quando più severa era la classe dirigente e si dava più importanza e maggior valore agli atti politici che si compivano, un sottosegretario non soltanto si sarebbe rifiutato di venire in Parlamento per recitare una parte come quella che le è stata assegnata dal ministro e che suona come

un tradimento agli interessi della sua terra, ma non avrebbe esitato addirittura ad abbandonare il suo posto. Perché vale di più l'amore nei confronti della propria terra, nonché la fedeltà agli impegni nei confronti dei propri rappresentanti che un posto di sottosegretario alle partecipazioni statali. Ma questo è un mio modo di vedere e di intendere la politica! Per il resto, si tratterà di vedere se le popolazioni della Calabria saranno disposte a tollerare oltre questo stato di cose. Per la parte che ci riguarda condurremo fino in fondo la nostra battaglia in difesa delle nostre popolazioni!

PRESIDENTE. L'onorevole Adamo, co-firmatario dell'interrogazione Alinovi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ADAMO. Svolgerò alcune brevi considerazioni per motivare la nostra insoddisfazione per la risposta testé fornita.

Le argomentazioni del rappresentante del Governo, in buona sostanza, hanno riportato in quest'aula lo spirito delle dichiarazioni rese dal commissario straordinario dell'EGAM, dottor Niuitta nella quinta Commissione permanente della Camera lo scorso 17 novembre. Di qui il primo motivo della nostra insoddisfazione.

I rimedi per uscire dalla grave crisi nella quale oggi si trova l'EGAM (1.380 miliardi di debiti; oneri bancari per interessi passivi pari a 150 miliardi di lire nel 1976, vale a dire circa un quinto del fatturato dell'intero gruppo) non possono certamente essere ricercati in propositi e disegni volti ad annullare precisi impegni assunti verso il Mezzogiorno.

Abbiamo già avuto modo di affermare più volte che, accanto alla necessità di una riconsiderazione complessiva del ruolo e degli aspetti organizzativi dell'intero settore delle partecipazioni statali, per l'EGAM in particolare occorrono, da parte del Governo, precise assunzioni di responsabilità politica, accanto ad un costante e fermo controllo democratico da parte del Parlamento sui piani di programmazione settoriali e complessivi.

Per il 28 febbraio il Governo si è impegnato a presentare un preciso piano di riconversione dell'EGAM. Si tratterà di un appuntamento che consentirà di affrontare un discorso complessivo sulla ristrutturazione di quell'ente ed una definitiva messa a fuoco delle gravi responsabilità politiche,

amministrative e forse anche penali che sono alla base della disastrosa spirale di errori, degli sperperi e del grave indebitamento dell'ente. I dirigenti, approfittando di uno stato di sostanziale irresponsabilità, hanno completamente stravolto la funzione originale dell'ente, fissata dalla legge istitutiva del 1973, così come la disordinata espansione delle attività, sotto la spinta di pratiche clientelari, ne ha moltiplicato i centri direzionali, ricorrendo a frequenti assurdi interventi assistenziali per imprese private in dissesto. Intanto il vuoto di programmi e le avventurose gestioni dell'EGAM (specialmente nel settore minerario-metallurgico) hanno accentuato la nostra dipendenza dall'estero. Nel settore degli acciai speciali, ad esempio, emerge un punto di particolare debolezza. La produzione delle 13 aziende del gruppo era nel 1974 pari al 19 per cento della produzione nazionale; oggi essa copre solo il 15 per cento, con la conseguenza che noi importiamo quasi mezzo milione di tonnellate di acciai speciali.

Occorre pertanto un inserimento della FINSIDER nel settore siderurgico ed un piano di investimenti che assicuri autonomia finanziaria; occorre impedire ogni tentativo di abbandono dei programmi meridionali; ed occorre altresì ampliare gli interventi di ristrutturazione al nord ed espandere gli investimenti al sud.

Nel settore minerario-metallurgico è necessaria la realizzazione del programma Italminese, coordinato con l'EFIM, per quanto riguarda l'alluminio, e l'avvio di un programma di nuove ricerche. Nel settore meccano-tessile, occorre ribadire la necessità di una integrazione con il settore tessile, il possibile scorporo del settore dall'EGAM ed il suo passaggio alla TESCON dell'ENI.

In questa ottica, intendiamo ribadire che gli impegni assunti per gli insediamenti in Campania, nella provincia di Avellino, a Sibari, in provincia di Cosenza, ed in Sicilia, vanno integralmente mantenuti, poiché si tratta, innanzitutto, di impegni assunti dall'ente e dal Governo in sede di approvazione dei fondi di dotazione da parte del Parlamento, che pertanto non possono essere disattesi su proposta di una gestione commissariale straordinaria, interlocutoria e temporanea.

Si tratta, in secondo luogo, di impegni raggiunti attraverso precisi accordi sindacali, scaturiti da forti movimenti popolari

per l'occupazione e lo sviluppo delle regioni meridionali.

Va pure detto che i programmati insediamenti sono considerati conquiste raggiunte dalle popolazioni interessate. Per tali insediamenti — come è il caso della Tecnocogne di Avellino — si è già da tempo provveduto anche alla localizzazione delle aree da occupare ed all'avvio delle pratiche di espropriazione dei terreni. Va d'altra parte ricordato che gli impianti per la produzione di profilati in acciaio previsti per gli stabilimenti meridionali non creerebbero concorrenza nella produzione con stabilimenti nel nord, ma anzi assicurerebbero all'ente un forte recupero economico sul piano internazionale.

Va quindi respinta con forza la tesi secondo la quale la realizzazione degli impianti per la produzione di acciai speciali a Sibari e ad Avellino porrebbe problemi di compatibilità con la riconversione dello stabilimento Cogne di Aosta, che produrrebbe un tipo di acciaio non più richiesto dal mercato. Si tratta, dunque, di un chiaro tentativo di effettuare investimenti nel Mezzogiorno in alternativa al mantenimento dei livelli occupazionali nel nord. Dobbiamo ricordare a questo proposito che dal convegno unitario che si è svolto a gennaio scorso, proprio ad Aosta, per iniziativa di tutti i partiti dell'arco democratico è venuta la ferma risposta al tentativo di creare appunto contrapposizioni tra i lavoratori del nord e i disoccupati del sud. In quel convegno è stata respinta con fermezza la proposta di cancellare a favore di Aosta l'insediamento Tecnocogne di Avellino e di far slittare nel tempo quello di Sibari, e si è affermato che non esiste alcuna interferenza di produzione tra gli stabilimenti di Aosta e quelli da creare nel meridione. La Cogne ha davanti a sé buone prospettive, se la sua attività potrà svolgersi nel contesto di un piano che programmi e coordini la produzione nazionale di acciai speciali e fissi scelte produttive ed investimenti nel quadro più complessivo della riconversione industriale. In questa logica va evidentemente impedita e scartata ogni ipotesi di privatizzazione della Cogne, di cui non è in discussione la sopravvivenza, ma la sua funzione strategica.

La nostra insoddisfazione, onorevole sottosegretario, è infine dovuta al contenuto negativo ed evasivo della sua risposta rispetto alla precisa richiesta di conoscere quali fossero le concrete iniziative in atto

per la sollecita realizzazione dei ricordati insediamenti, per i quali sempre più pressante si fa la richiesta delle forze politiche e sindacali, delle istanze elettive locali e delle popolazioni delle regioni meridionali (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Napoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NAPOLI. Non posso considerarmi soddisfatto della risposta data alla mia interrogazione. Il rappresentante del Governo ci ha parlato delle note difficoltà dell'EGAM, della problematica dell'industria siderurgica, che imporrebbe una fase di ripensamento, e soprattutto ci annuncia, con queste giustificazioni, che l'impegno a suo tempo assunto per Sibari non è più valido. Resterebbe la volontà del Governo di trovare un'alternativa possibile di investimento industriale nella stessa localizzazione.

Ebbene, ci sia consentito di affermare che nelle giustificazioni del rappresentante del Governo affiorano contraddizioni. Si dice che l'EGAM è in difficoltà finanziarie. E allora non si capisce la relazione che il commissario straordinario per l'EGAM Niu-ta ha svolto davanti alla Commissione bilancio, visto che ha proposto la spesa di centinaia di miliardi per ristrutturare e recuperare vecchi stabilimenti a Milano e ad Aosta. Se la giustificazione dello stato di crisi del gruppo vale nel caso di Sibari, ritengo che essa dovrebbe allora valere in tutti i casi. Non si può accettare una relazione in cui da un lato si fa riferimento alla crisi dell'EGAM per affrontare il problema della sua riconversione e, dall'altro, si usa la stessa giustificazione per cancellare il programma dell'insediamento siderurgico di Sibari. Certo, vi sono anche le difficoltà del settore siderurgico, ma a me pare un po' semplicistico e poco serio, soprattutto da parte di chi ha tecnicamente preparato la risposta del Governo — non voglio darne colpa all'onorevole Bova —, che si risponda alla mia interrogazione dicendo che, essendo il settore siderurgico in crisi è in crisi anche il settore acciai speciali, che è una cosa ben diversa dalla siderurgia primaria. Questo settore è attualmente in crisi, soprattutto a causa della politica comunitaria e anche della politica portata avanti in questo campo dai paesi terzi. Gli acciai speciali appartengono ad una fase recessiva di produzione e sono

indispensabili per lo sviluppo industriale e tecnologico.

È quindi inaccettabile che si dia una risposta di questo genere su problemi relativi ad un'area come quella di Sibari, nella quale 1.600 lavoratori hanno perso il posto di lavoro nel giro di sei mesi a causa del completamento della centrale dell'ENEL. Ed è inaccettabile che in questa sede ci venga data una risposta che è troppo semplice per essere vera, e troppo povera di contenuti economici.

Noi riteniamo che dalla relazione del commissario straordinario per l'EGAM Niutta emerga ben altro, e cioè la tendenza a voler riconvertire l'industria pubblica italiana secondo i vecchi schemi, in funzione antimeridionale.

Non è infatti possibile parlare — come fa il commissario Niutta — dei vantaggi delle economie esterne che si avrebbero con l'impianto di Sibari e degli svantaggi delle diseconomie esterne ed interne degli impianti di Milano e di quelli della Cogne di Aosta (che nel 1976 hanno fatto registrare un disavanzo di gestione di 100 miliardi) e poi concludere che non si può più realizzare l'impianto di Sibari, a causa della necessità di ristrutturare le industrie del nord per garantire l'occupazione, quando garantire l'attuale occupazione con impianti tecnologicamente avanzati vuol dire raddoppiare produttività e produzione.

È una cosa inaccettabile: nessuno crede che debba essere il nord a pagare in termini di occupazione, però non vogliamo che accada di nuovo — signor rappresentante del Governo — quanto è accaduto pochi mesi fa, ad esempio, per il caso IRI-FIAT. Anche allora si disse che le aziende di Stato erano senza fondi e che quindi non potevano intervenire per l'industrializzazione del Mezzogiorno, però poi si scoprì che l'IRI aveva trovato i fondi per assumere in proprio a Torino 6000 dipendenti della FIAT, quando sarebbe stato possibile, con un minimo di *turn over* e con un accordo sindacale, risolvere nell'ambito dell'azienda FIAT il problema dei dipendenti dell'Aeritalia.

Quindi, queste aziende a partecipazione statale, che non hanno un soldo per intervenire nel Mezzogiorno, ne hanno molti per comprare le fabbriche a Torino e magari per intervenire, attraverso la GEPI (quella stessa GEPI, collega Frasca, che non trova i 15 miliardi necessari per tentare di salvare il posto di lavoro a 2.000

persone in Calabria, in un'area in cui il reddito *pro capite* è di 335 mila lire l'anno), con un impegno di qualche centinaia di miliardi (per volontà politica, non solo del Governo ma anche delle forze politiche e sociali), nell'area milanese, dove sono ancora disponibili presso gli uffici del lavoro qualcosa come 16 mila posti al mese per il *turn over* di quell'industria ed il reddito *pro capite* raggiunge quasi il milione e mezzo.

Per questo tipo di considerazioni e per le ragioni che ho esposto respingiamo la risposta che ci è stata data, anche perché in Calabria abbiamo ormai perso la virtù della speranza. Possiamo ancora avere quella della pazienza, se ci saranno indicati i tempi precisi entro cui sarà realizzata una qualche cosa e ci sarà data una alternativa a cose che aspettiamo ormai da qualche secolo. Speranza, però, non ne abbiamo più e vi diciamo chiaramente qui, nell'aula del Parlamento, che nessuno potrà accusarci di essere i responsabili di qualche altra protesta, più grave di quelle verificatesi nel passato: la responsabilità non sarà nostra, ma di chi, a livello centrale, nelle aree forti del paese, non vuole capire che lo sviluppo del Mezzogiorno ha bisogno di sacrifici concreti e non di proclami demagogici.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 852, recante proroga dei termini di scadenza di alcune agevolazioni fiscali in materia di imposta sul valore aggiunto e norme nella stessa materia per le dichiarazioni e i versamenti (modificato dal Senato) (982-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, modificato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 852, recante proroga dei termini di scadenza di alcune agevolazioni fiscali in materia di imposta sul valore aggiunto e norme nella stessa materia per le dichiarazioni e i versamenti.

Informo la Camera che in data 10 febbraio 1977 è pervenuta dalla Presidenza

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1977

del Senato la seguente correzione di errore materiale all'articolo 2 del disegno di legge. In luogo delle parole « effettuati per gli impianti stradali di distribuzione », debbono leggersi le parole « effettuati presso gli impianti stradali di distribuzione ».

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato ed accettate dalla Commissione.

Ricordo che nella seduta dell'11 febbraio scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Zarro, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ZARRO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il disegno di legge di conversione n. 982, avente per oggetto la proroga dei termini di scadenza di alcune agevolazioni fiscali in materia di imposta sul valore aggiunto e norme nella stessa materia per le dichiarazioni e i versamenti, è stato modificato dal Senato che ha ritenuto di dover disciplinare una ulteriore circostanza: quella relativa alla documentazione degli acquisti di carburanti per autotrazione effettuati presso gli impianti stradali di distribuzione da parte, appunto, di soggetti all'imposta sul valore aggiunto.

Il Senato, cioè, ha ritenuto di dover modificare il sistema della documentazione passando da quello della fattura ad un altro che dovrà essere stabilito con decreti del ministro delle finanze e che potrà essere o a scheda, o a registro o a bollettario. Inoltre, sempre il ministro delle finanze ha facoltà di stabilire le modalità di compilazione del nuovo sistema di documentazione e le modalità per la tenuta e per la conservazione della documentazione, mentre nessuna innovazione viene prevista in materia di sanzioni.

In Commissione, proprio a causa dell'errore materiale contenuto nel testo dell'articolo 2, come era stato trasmesso dal Senato, si è discusso a lungo e sono stati presentati emendamenti ed un ordine del giorno. Tali perplessità sono state superate non appena il Presidente ha dato lettura del messaggio con il quale viene corretto l'articolo 2 del disegno di legge.

In concreto, si intendono disciplinare non solo i rapporti tra le società petrolifere e gli impianti di distribuzione, ma anche tra gli impianti di distribuzione ed i singoli utenti. Di qui la modifica del sistema di documentazione.

Invito quindi la Camera, a nome della Commissione, ad approvare il disegno di legge nel testo modificato dal Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

AZZARO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Concordo con il relatore e mi associo alle sue conclusioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, questo provvedimento ritorna a noi per una « coda », e cioè per un articolo aggiuntivo introdotto dal Senato che praticamente, si sostanzia in un altro decreto-legge inserito nel precedente.

Vorrei fare alcune osservazioni proprio di natura rigorosamente giuridica. Penso che sia già un grosso malvezzo (uso un eufemismo) costringere i parlamentari — fino a prova contraria siamo gli unici che abbiamo il potere di fare le leggi — a subire un ininterrotto profluvio di decreti-legge. Già questo è un fatto che espropria il parlamentare del suo diritto primario, che è quello di fare le leggi. Certamente, se i decreti-legge avessero i requisiti di urgenza e di necessità previsti dall'articolo 77 della Costituzione si potrebbe, come si suol dire, fare buon viso a cattivo gioco ed accettare *ob torto collo* questa inondazione decretizia. Ma è mai possibile che in Italia ormai tutto sia soggetto alla condizione dell'urgenza e della necessità? Di normale, di regolare non c'è più niente? Da quando abbiamo iniziato questa legislatura, i decreti-legge sfornati dal Governo che le due Assemblee legislative hanno dovuto prendere in esame non si contano più. Se ne è perso il conto, signor Presidente.

Sono molto preoccupato di questo andamento delle cose, anche perché mentre mi trovo qui in aula a discutere della conversione di decreti-legge, sono convocato in Commissione a discutere di altri decreti-legge; torno di nuovo in aula e trovo ancora decreti-legge, che finiscono con l'esautorare la nostra funzione di legislatori.

La cosa è ancora più criticabile quando questi decreti-legge non si limitano ad essere, per così dire, presi in esame, sia pure

con le dovute modifiche — mi rendo conto infatti che è proprio in questo modo che si esercita la funzione del legislatore, cercando di modificare, laddove sia utile ed opportuno farlo, il testo originario del decreto-legge — ma accade che molte volte ci occupiamo di materia del tutto estranea al contenuto dei decreti-legge in discussione. Ad esempio, si tratta di un provvedimento concernente materia agricola e andiamo a finire ad occuparci di medicina. Si tratta di materia afferente all'industria, e ci troviamo a discutere di commercio. Si tratta di problemi finanziari e andiamo a finire a problemi dell'industria, così come avviene nell'articolo 2 del disegno di legge oggi in esame.

Tutto questo è doppiamente scorretto dal punto di vista procedurale, perché in questo modo i colleghi delle varie Commissioni competenti per materia ad esaminare i vari progetti di legge finiscono per perdere la possibilità di esercitare i loro compiti e le loro competenze. In questo modo si crea una grande confusione, e a volte la fretta è anche foriera di strafalcioni come quello sul quale poco fa è stata richiamata la nostra attenzione (si è confuso un « per » per un « presso », cambiando in modo notevole il significato della norma stessa).

Ho fatto questi rilievi affinché il Governo — e quando dico Governo intendo il Governo nella sua collegialità, non mi rivolgo al sottosegretario per le finanze o agli altri sottosegretari in questo momento presenti in aula — conosca la mia critica nei confronti del malcostume che il Governo sta praticando con questo metodo di utilizzare la procedura straordinaria della decretazione d'urgenza.

E veniamo ad un altro aspetto, sempre procedurale, ma che ha attinenza anche con il merito del provvedimento. L'articolo 2, dal punto di vista procedurale, si configura come una delega al Governo. Sappiamo che la delega legislativa deve contenere quei tassativi « principi e criteri direttivi » previsti dalla Costituzione. Quindi, una delega difficilmente può essere configurata in una norma inclusa in un decreto-legge. Infatti ci troviamo in due campi diversi: il decreto-legge deve essere convertito in legge dal Parlamento; la legge-delega, invece, offre al Governo la possibilità di emanare delle norme giuridiche in base ad un potere delegato, secondo i principi e criteri direttivi suddetti. In questo caso avviene una com-

mistione, una confusione tra le due forme in cui il Governo può esercitare un potere normativo con valore di legge: da un lato, il Governo si presenta con un decreto-legge, dopo aver già esercitato il suo potere normativo, per avere la convalida della Camera attraverso la conversione; dall'altro lato, lo stesso decreto-legge di cui chiede la conversione contiene una delega al Governo ad emanare altre norme.

È un guazzabuglio giuridico e costituzionale, onorevoli colleghi, ed è questa il motivo per il quale sono molto perplesso per la maniera (per ora sto parlando solo del *modus*, ed affronterò poi il merito del provvedimento) con la quale questo argomento è stato inserito, un po' surrettiziamente, un po' — direi — di soppiatto nel disegno di legge di conversione. Il Governo avrebbe agito molto meglio se avesse presentato un autonomo disegno di legge: visto che in questo clima di compromesso storico-legislativo il Governo dispone di una larghissima maggioranza, se avesse voluto affrettare i tempi avrebbe potuto egualmente far approvare un provvedimento autonomo dalla maggioranza politica di cui dispone, senza incorrere in queste palesi violazioni della Costituzione.

Veniamo ora al merito del provvedimento, al quale, in linea di massima, sono favorevole. Ritengo, infatti, che la maniera con la quale è stata tenuta la contabilità IVA per quanto riguarda gli acquisti di carburante per autotrazione sia stata fonte di notevoli danni per il contribuente. Il fisco ha il diritto-dovere di imporre i tributi, ma ha anche l'elementare dovere di rendere facile il pagamento del tributo al contribuente; in caso contrario la sofferenza del contribuente diventa duplice, perché oltre a quella sostanziale di pagare si aggiunge quella formale relativa al modo con il quale deve pagare.

I metodi con cui finora si era proceduto al pagamento dell'IVA in relazione all'acquisto di carburanti per autotrazione si erano già rivelati insufficienti ed in linea di massima, pertanto — come ho già detto — approvo che si sostituisca al vecchio sistema un nuovo sistema: meglio sarebbe stato, anzi, se questo nuovo sistema fosse stato immediatamente stabilito. Con questa delega, invece, si dà in effetti mandato al Governo di stabilire successivamente le modalità di esazione del tributo, si verifica così quella tale confusione di procedimenti di cui poc'anzi ho parlato.

Dinanzi alla situazione esistente, ed al fatto che dal punto di vista sostanziale la norma può essere considerata utile (come possono essere considerati utili i correttivi e soprattutto le sanzioni che sarebbero applicate in caso di violazione degli obblighi relativi alla compilazione, tenuta e conservazione della documentazione), è necessario ora far sì che il Governo stabilisca un sistema molto preciso di documentazione sostitutiva della fattura di cui all'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633. In caso contrario — e credo di essere facile profeta nel fare questa previsione — si avrà una larga evasione del tributo. Mi rendo conto del fatto che la produzione della fattura costituiva un intralcio per il contribuente, e sono lieto che si provveda a sostituire il vecchio sistema di esazione con un nuovo sistema, ma stiamo attenti affinché, nel predisporre le norme ed i principi in base ai quali sostituire alla fattura il nuovo sistema di documentazione, non si incappi nell'altro inconveniente — questa volta non per il contribuente, ma per il fisco — di una larga evasione, che finisca con il danneggiare l'erario.

La documentazione, quindi, deve essere rigorosamente sostitutiva della fattura e deve essere emessa in maniera tale che il contribuente non possa evadere il tributo; il fisco deve offrire al contribuente tutte le garanzie tecnico-giuridiche perché egli possa assolvere il suo debito tributario.

Detto questo, potrei anche concludere, onorevole sottosegretario, ma vorrei aggiungere una riflessione su questo provvedimento al quale originariamente, proprio con un mio intervento del 13 gennaio, il gruppo cui ho l'onore di appartenere si era dichiarato favorevole per le ragioni che indicai in quella occasione. Debbo sottolineare che in materia di IVA il Governo cade continuamente in contraddizione (e di ciò parleremo più ampiamente quando ci verranno presentati per la conversione altri decreti-legge). Nel momento in cui con questo provvedimento si cerca di mantenere tariffe più o meno agevolate per alcuni generi di largo consumo e di immediate necessità, si è infatti proceduto all'aumento di determinate tariffe IVA (sia di quella generale, salita dal 12 al 14 per cento, sia di quella particolare, dal 6 al 9 per cento), per cui tale aumento contraddice lo spirito di questo provvedimento. Vorremmo quindi sapere dal Governo quali siano i suoi intendi-

menti. Infatti, queste docce scozzesi fiscali non giovano alla salute dell'erario e, meno che mai, a quella del contribuente, poiché provocano effetti indotti che possono aggravare l'inflazione che, almeno a parole, si sostiene di voler combattere ed eliminare.

Considerato che per il metodo seguito sul piano procedurale siamo assolutamente contrari, mentre quanto al merito — pur con quei criteri correttivi da me indicati — siamo favorevoli, ho dunque l'onore di dichiarare, a nome del mio gruppo, la nostra astensione su questo provvedimento.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Zarro.

ZARRO, Relatore. Ritengo che in questo caso la delega prevista dall'articolo 2 del disegno di legge sia stata un atto costituzionalmente corretto, poiché sono stati stabiliti i criteri direttivi per la normativa delegata. La scelta del tipo di documentazione, infatti, è giusto che venga affidata al Governo, trattandosi di un atto squisitamente amministrativo (come lo è anche la compilazione). Si tratta di un fatto tecnico per cui è giusto che il Governo, e per esso il ministro delle finanze, abbia la facoltà di provvedere.

Il fenomeno dell'evasione, poi, in questo caso non è possibile che si verifichi, poiché l'imposta è già stata pagata. Anzi, questo è un sistema che consente l'esazione dell'imposta in maniera perfetta ed adeguata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

AZZARO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Ringrazio l'onorevole Santagati il quale mi offre la possibilità di dare alcune spiegazioni circa questo articolo aggiuntivo inserito per iniziativa dell'altro ramo del Parlamento e non del Governo. Le eventuali critiche non possono dunque essere rivolte al Governo, il quale ha doverosamente preso atto della norma approvata dall'altro ramo del Parlamento, per altro essendo favorevole al suo contenuto, che del resto mi pare sia stato condiviso anche dall'onorevole Santagati.

Circa la prima osservazione che egli aveva fatto, debbo precisare che la norma di cui stiamo trattando è contenuta nell'articolo 2 del disegno di legge introdotto dal Senato e non era prevista nel testo originario del decreto-legge. Quindi non è stata inserita un'altra norma nel decreto-legge, così come l'onorevole Santagati ha rimproverato all'altro ramo del Parlamento.

SANTAGATI. Mi consenta: ho detto che si è inserito un altro provvedimento in quello originario!

AZZARO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Poiché avevo capito che la sua critica fosse rivolta alla correttezza della tecnica legislativa, mi pare che in questo caso non vi sia stata alcuna scorrettezza da parte del Senato che sia stata poi condivisa dal Governo.

Debbo anche precisare, in secondo luogo, che in questo caso non si tratta di una delega intesa in senso tecnico perché si fa carico al ministro di completare la disciplina legislativa con norme di altra natura attraverso lo strumento del decreto ministeriale. Non siamo cioè nell'ambito della delega legislativa in base all'articolo 76 della Costituzione e perciò non è indicato l'indirizzo che il Governo dovrà seguire nella sua azione. Quindi non credo che la critica su questo punto possa essere accolta, anche se ritengo giusto che osservazioni di questo genere siano avanzate in questa occasione affinché l'attività del Governo e quella del Parlamento si mantengano entro i limiti della correttezza costituzionale.

Ringrazio infine l'onorevole Santagati per aver riconosciuto — come del resto ha fatto lo stesso Governo — che la sostanza dell'articolo aggiuntivo è meritevole di approvazione. Non è infatti possibile vigilare su di una attività tanto importante, qual è quella della distribuzione del carburante, quando per ogni atto il gestore dovrebbe compilare, ai fini dell'imposta, una fattura che dovrebbe rimanere in possesso dell'acquirente. Pertanto, pur con le critiche dell'onorevole Santagati, ritengo che la sostanza del provvedimento sia stata accettata da tutte le parti politiche, e di questo ringrazio la Camera.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame della modifica apportata dal Senato, affinché il

disegno di legge risulti approvato nella medesima stesura dai due rami del Parlamento. Dopo l'articolo unico del disegno di legge (ora articolo 1 nel testo del Senato) l'altro ramo del Parlamento ha introdotto un articolo 2. Se ne dia lettura.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, *Segretario*, legge:

« Con decreti del ministro delle finanze saranno stabilite norme dirette a disciplinare la documentazione relativa agli acquisti di carburanti per autotrazione, effettuati presso gli impianti stradali di distribuzione da parte di soggetti all'imposta sul valore aggiunto. Tale documentazione sostitutiva della fattura di cui all'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, potrà essere stabilita nella forma di scheda, registro, bollettario od altro e dovrà contenere tutti gli elementi atti ad identificare l'operazione. Con gli stessi decreti saranno stabilite le modalità per la compilazione, la tenuta e la conservazione della suddetta documentazione. Per le violazioni degli obblighi relativi alla compilazione, tenuta e conservazione della documentazione stessa, si applicano le sanzioni previste dal citato decreto del Presidente della Repubblica per le violazioni dei corrispondenti obblighi concernenti la fatturazione ».

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione questa modifica.

(È approvata).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sul complesso del disegno di legge l'onorevole Antoni. Ne ha facoltà.

ANTONI. Intervengo brevemente per confermare il giudizio favorevole del gruppo comunista nei confronti del provvedimento al nostro esame. Pur essendoci già pronunciati in sede di prima lettura, riteniamo che il provvedimento meriti un voto favorevole, che va motivato. Il nostro consenso sta nel fatto che condividiamo la duplice esigenza di razionalizzare, da un lato, il sistema di riscossione dell'imposta e, dall'altro, di assicurare, malgrado gli avvisi contrari ascoltati in quest'aula, una maggiore vigilanza e, contemporaneamente, la garanzia che il sistema adottato sia più produttivo, per il minor costo ed il minor

intralcio. E per questa strada — tanto più in quanto ciò è possibile senza che si possano sollevare fondate eccezioni di incostituzionalità del provvedimento — ci sembra giusto procedere, pur nel complesso sistema fiscale del nostro paese, per realizzare condizioni diverse da quelle che hanno avuto vigore fino ad oggi.

È per questo che, esprimendo il nostro consenso — che risponde alle richieste ripetutamente avanzate dalle categorie interessate — sollecitiamo il Governo affinché, tenuto conto dell'impegno personale che il ministro ha assunto in quest'aula e in Commissione, si proceda speditamente a quel processo di razionalizzazione e di riforma dell'imposizione in generale e dell'IVA in particolare che è stato da noi più volte sollecitato e che è stato altresì sostenuto dal collega che è intervenuto in sede di prima lettura di questo provvedimento. Tale processo, per il quale ci siamo battuti anche nella « Commissione dei trenta », risponde senza dubbio alle esigenze del nostro paese. Con ciò riteniamo di avere, sia pure succintamente, motivato il nostro voto favorevole ed auspichiamo pertanto che il Governo possa e voglia procedere su questa strada.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 867, recante norme per la valutazione delle disponibilità in oro della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano dei cambi (approvato dal Senato) (1115).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 867, recante norme per la valutazione delle disponibilità in oro della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano dei cambi.

... Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole de Cosmo, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

DE COSMO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 867, già approvato dal Senato il 3 febbraio 1977 e di cui oggi si discute la conversione in legge, detta nuove norme per la valutazione delle disponibilità in oro della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano dei cambi.

Trattasi di un provvedimento, come è già stato rilevato in Commissione, di squisita tecnica monetaria, di cui già da tempo era attesa l'adozione, in aderenza alle vicissitudini attraversate in questi ultimi anni dai sistemi monetari internazionali e da quello italiano in particolare.

Prima di passare all'esame del provvedimento, mi sia consentita qualche breve premessa di carattere generale in materia di politica monetaria.

Allo stato dei fatti, quasi tutte le valute internazionali — come è noto — si sono sganciate dall'oro e quindi la nozione di parità aurea delle monete rimane un ricordo storico, menzionato nei testi istituzionali di economia politica. Il problema, invero, non è di oggi. Tutti sanno, infatti, che con la grande crisi degli anni successivi al 1930 il sistema aureo crollava. Fu per prima la Gran Bretagna che nel 1931 staccava la sterlina dal dollaro aureo, per impedire che il ribasso dei prezzi sul mercato mondiale si trasmettesse al mercato inglese e aggravasse in tal modo la crisi economica nel paese. Situazione analoga si veniva a formare, sempre in Gran Bretagna, nel 1949, quando venne ridotta la parità della sterlina rispetto al dollaro. In dette condizioni vi era e vi è l'alternativa di attuare un rapido processo di deflazione interna, per deprimere i prezzi nazionali e ricondurre la propria moneta, così sopravvalutata, al livello corrispondente al rapporto preesistente tra prezzi nazionali e prezzi dei mercati stranieri. Questa alternativa, però, non trova pratica applicazione.

Quando la parità monetaria è più bassa dei prezzi in atto, determinatisi sul mercato dell'oro, i costi computati in oro si abbassano, le esportazioni si espandono, il prezzo in oro della merce diminuisce ma non raggiunge la più bassa parità monetaria. Il deprezzamento del valore esterno della moneta provoca, d'altro canto, un aumento dei prezzi e dei costi interni, crescono di nuovo i prezzi in oro delle merci esportate, si riducono le esportazioni, e la influenza stimolatrice del ribasso della mo-

neta è soltanto temporanea. In determinate condizioni, dunque, una alterazione del cambio è una soluzione preferibile ad una deflazione interna.

Il Fondo monetario internazionale rende possibili tali provvedimenti quando si tratta di correggere uno squilibrio fondamentale come quello in cui trovasi il nostro paese. Eliminato, allora, il problema della parità aurea, si è reso necessario prendere in esame la valutazione delle nostre disponibilità in oro.

Tornando al decreto-legge n. 867, osservo che esso consta di cinque articoli e può essere così sintetizzato.

Con l'articolo 1 si autorizzano la Banca d'Italia e l'Ufficio italiano dei cambi a valutare, alla fine di ogni trimestre solare, le proprie disponibilità in oro in base alla quotazione del mercato internazionale, secondo criteri fissati con decreto del ministro del tesoro.

Con l'articolo 2 si è ritenuto utile sottrarre all'assoggettamento fiscale i saldi attivi risultanti dalle predette rivalutazioni, qualunque ne sia l'utilizzo, e ciò per le finalità di pubblico interesse per cui si provvede alla rivalutazione dell'oro.

Con l'articolo 3 è stato stabilito l'utilizzo dei saldi attivi della prima rivalutazione delle riserve auree della Banca d'Italia, da destinarsi per una parte al rimborso dell'anticipazione straordinaria al tesoro dello Stato ed alla costituzione — pure da parte della Banca d'Italia — di un fondo per la copertura di perdite di cambio connesse alla gestione valutaria. Con lo stesso articolo è stato anche precisato che la parte residua del saldo attivo di rivalutazione, nonché ciò che risulterà dalle successive rivalutazioni, saranno devolute — sempre dalla Banca d'Italia — alla costituzione di un fondo di riserva per l'adeguamento delle riserve auree, in relazione alle oscillazioni di prezzo che l'oro può subire sul mercato internazionale.

Sia il rimborso dell'anticipazione straordinaria al tesoro (pari a 339 miliardi, secondo il bilancio della Banca d'Italia) sia il fondo a copertura delle perdite di cambio, saranno oggetto di decreto del ministro del tesoro, d'intesa con la Banca d'Italia, mentre per l'attuazione del decreto l'articolo 4 prevede che saranno stipulate apposite convenzioni tra il ministro del tesoro ed il governatore della Banca d'Italia.

Si tratta, in definitiva, di un provvedimento di carattere tecnico, che consente di

dare una sistemazione contabile ad alcune voci di bilancio della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano dei cambi, tenuto conto del fatto che il bilancio delle due suddette istituzioni rappresenta il bilancio consolidato della nostra banca centrale, sul quale poi si basa il giudizio delle controparti internazionali, in occasione di richieste di prestiti per il nostro paese. A quanti vorrebbero, insomma vedere in una certa situazione un sottofondo politico possiamo già dire che si tratta di presentarsi con un aspetto diverso sul mercato internazionale. Poiché sono i bilanci che si esaminano, i « clienti » ci guarderebbero, in caso contrario, in termini diversi. Le riserve ufficiali, dunque, debbono essere adeguate ai valori di mercato.

L'aumento del prezzo dell'oro conservato nelle riserve ufficiali di molti paesi è stato oggetto di varie discussioni a livello internazionale e solo di recente — lo si è già detto — per effetto dello sganciamento delle monete dall'oro, si è intrapresa la strada di considerare l'oro alla stessa stregua di qualsiasi altra merce, in base all'andamento della domanda e dell'offerta sul mercato libero. Così è stato fatto dalla Francia nel 1975, mentre, con decisione del 30 aprile 1976, lo stesso consiglio dei governatori del Fondo monetario internazionale autorizzava le diverse banche centrali a rivalutare le loro riserve auree sulla base dei prezzi di mercato.

La rivalutazione dell'oro esistente nella nostra riserva ufficiale secondo il prezzo di mercato consentirà la copertura della perdita di cambio accumulatasi nella gestione valutaria della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano dei cambi, per effetto di operazioni di indebitamento in valuta presso istituzioni finanziarie estere, a difesa del livello ufficiale delle riserve valutarie, cioè con il ricorso ai cosiddetti prestiti compensativi. La rivalutazione dell'oro consentirà anche la costituzione di appositi fondi per la copertura dei rischi di cambio e delle oscillazioni del prezzo dell'oro.

Finora l'oro disponibile nella riserva ufficiale era valutato a lire 703,297396 il grammo, corrispondente ad un prezzo del metallo di 35 dollari USA l'oncia ed a un tasso di cambio di lire 625 per dollaro, in conformità al decreto-legge del 28 gennaio 1960, n. 14, che autorizzava la nuova rivalutazione delle disponibilità in oro della Banca d'Italia sulla base della parità ufficiale della lira, fissata in occasione dell'entrata dell'Italia nel Fondo monetario inter-

nazionale. In base al decreto-legge oggi in discussione, la consistenza delle riserve ufficiali nette è passata da 4.364,8 miliardi del novembre 1976 a 10.897,5 miliardi al 31 dicembre 1976, mentre l'oro depositato nella riserva stessa è passato da 1.804,3 miliardi del 30 novembre 1976 a 8.155,4 miliardi del 31 dicembre 1976, con una variazione assoluta di fine dicembre pari a 6.351,1 miliardi di lire, passando così dal 41,3 per cento al 74,8 per cento del totale della nostra riserva ufficiale.

Sulla base delle considerazioni fatte ed a nome della Commissione, invito la Camera a voler approvare il disegno di legge n. 1115 di conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 867.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

MAZZARRINO, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che stiamo esaminando presenta due aspetti, uno di natura rigorosamente tecnica, l'altro con un sottofondo politico che, per altro, ha riconosciuto lo stesso relatore, nella sua esposizione molto puntuale. Mi soffermerò sull'uno e sull'altro aspetto e dirò poi le conclusioni cui è pervenuto il mio gruppo.

Per quanto riguarda il primo aspetto, debbo convenire che dal punto di vista tecnico era opportuno procedere ad una rivalutazione delle disponibilità auree della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano dei cambi. Era opportuno perché lo avevano già fatto da diverso tempo molti paesi (è stato citato di recente il caso della Francia del 1975) e soprattutto perché fin dal 30 aprile 1976 il Fondo monetario internazionale, attraverso il consiglio dei governatori, aveva suggerito la possibilità, per non dire l'opportunità, di procedere a questa rivalutazione. Bene dunque si è fatto a procedere alla rivalutazione che era stata in parte invocata, dalla Banca d'Italia, ma alla quale solo di recente il Governo ha ritenuto opportuno dare esecuzione. Quindi, semmai, un appunto lo si

dovrebbe fare al Governo il quale poteva provvedere regolarmente fin dal 30 aprile 1976, avendo avuto anche i crismi internazionali; invece, come al solito il Governo, ha lasciato trascorrere un lungo lasso di tempo e poi si è all'ultimo minuto deciso, come sempre succede, ad emettere il decreto-legge in cui, come al solito, l'urgenza e la necessità sono del tutto soggettive, cioè dipendono dalla inerzia e dalla pigrizia del Governo stesso. Ma poiché di questo ho già parlato qualche minuto fa, è inutile che vi ritorni ora sopra. Potrei dire che mi rifaccio a quanto detto in sede di discussione del precedente decreto-legge.

Sempre per quanto riguarda l'aspetto tecnico, è chiaro che ormai la moneta non può essere considerata soltanto come un valore legato ad una parità fissa. Ormai la moneta è considerata merce. Ormai la moneta — come è stato recentemente dimostrato da importanti avvenimenti internazionali — è legata moltissimo alle sorti dell'economia di un determinato paese. Praticamente, la moneta e l'oro valgono in proporzione all'andamento dell'economia generale del paese. Pertanto, una rivalutazione della merce-oro in funzione, purtroppo, dell'aumento galoppante dei prezzi di tutti gli altri prodotti è quasi d'obbligo. Non si può infatti pensare che la merce che due, tre, quattro anni fa veniva comprata ad « x » lire e oggi viene comprata a quattro o cinque volte « x » lire, possa avere in termini di oro lo stesso valore che aveva 4-5 anni fa. In parole povere, bisogna rivalutare l'oro per potere, più o meno con le stesse proporzioni, comprare quella stessa quantità di prodotti che il valore di un determinato ammontare di oro alcuni anni fa consentiva di comprare. Quindi si tratta di un'operazione tecnicamente ineccepibile e ne diamo atto a chi l'ha predisposta. Però dobbiamo anche tener conto di altri fattori. Non è solo un fatto puramente e rigorosamente tecnico quello che ci consente di poter, con assoluta sincerità e soprattutto con assoluta soddisfazione, dire: quanto siamo bravi! Il nostro oro che valeva fino al 30 novembre 1976 4.364,8 miliardi di lire, il 31 dicembre 1976 ne vale 10.897,5 miliardi.

Non possiamo dire che siamo molto bravi perché le riserve auree che al 30 novembre 1976 ammontavano a 1.804,3 miliardi di lire, con un colpo di bacchetta magica, ammontano, al 31 dicembre 1976, a 8.155,4 miliardi. No, qui il discorso

cambia. Qui dalla valutazione di stretta osservanza tecnica si passa alla valutazione politica, perché dobbiamo tener conto che tutto ciò è il risultato dell'inflazione in cui siamo precipitati. Infatti, se è giusto dare all'oro lo stesso valore parametrico che aveva qualche tempo fa, questa forma di rivalutazione dimostra matematicamente che nel giro di pochi anni siamo giunti a triplicare o quadruplicare i valori primitivi. Ciò significa che esiste nel nostro paese una grossa disfunzione economica, che siamo veramente in una crisi paurosa: il valore dell'oro aumenta perché è aumentato il valore di tutti i beni.

Data questa situazione, la rivalutazione ha un carattere simbolico, ma non corrisponde — ecco l'aspetto rigorosamente valutario — allo stato di salute del nostro sistema economico. Gli Stati Uniti si sono permessi più volte di sganciare il dollaro dalla parità aurea; l'ultima volta lo hanno fatto tre anni or sono con il Presidente Nixon, ma hanno potuto poi ripristinare il valore della loro moneta, tanto è vero che il dollaro, che qualche tempo fa valeva circa 600 lire, si sta attestando sulle 900 lire (e questo in base ai cambi ufficiali, perché al cambio non ufficiale la quota di 900 lire è abbondantemente superata e già naviga verso le 1.000 lire).

È evidente che sul piano monetario era giusto allinearsi alle disposizioni del Fondo monetario internazionale. Ma è altrettanto giusto che si tenga conto del fatto che noi siamo molto indebitati verso l'estero. Adesso quindi potremo pagare i nostri debiti con una minore quantità di oro. Ieri in Commissione avevo portato un piccolo esempio, che non è piaciuto al sottosegretario Mazzarrino, ma che credo sia calzante.

MAZZARRINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È un esempio sbagliato!

SANTAGATI. Immaginiamo di possedere dei gioielli e di volerli impegnare al monte di pietà. È chiaro che con l'inflazione i nostri gioielli valgono di più. Ma quando poi vorremo rientrare in possesso di questi gioielli, quel qualcosa di più che ci è stato attribuito all'atto del pignoramento ricadrà sulle nostre spalle, e sarà quindi più difficile per noi rientrare in possesso dei gioielli stessi. Così, per il nostro paese, se da un lato si acquisisce la

possibilità di contrarre maggiori debiti, dall'altro lato sta il fatto che al momento del rimborso le difficoltà saranno accresciute, tenuto conto anche degli alti tassi ai quali vengono concessi i prestiti. Abbiamo visto come la Germania abbia addirittura preteso, per concederci un prestito, il nostro oro come garanzia.

A questo punto c'è un'altra considerazione che occorre sottolineare sul piano politico. Non soltanto, infatti, questa rivalutazione renderà più difficoltose le operazioni di restituzione delle somme che ci sono state prestate, ma non vorrei, visto che il nostro paese va alla ricerca spasmodica di prestiti, che essa invogliasse a contrarne di nuovi. Sappiamo infatti che l'onorevole Andreotti, l'onorevole Stammati e un po' tutta l'*équipe* finanziaria del Governo da tempo rincorre prestiti che poi neanche servono a trasfondere nuova linfa monetaria nelle casse dello Stato, ma servono soltanto a ripianare i debiti passati. Ad esempio, molti non ricordano — e la stragrande parte dell'opinione pubblica italiana non sa — che i soldi che stiamo chiedendo al Fondo monetario internazionale (che, per altro, sta esitando moltissimo prima di concederceli, perché non si sente garantito per quanto riguarda la restituzione) non serviranno ad inserire moneta fresca nel circuito economico italiano, ma soltanto a coprire le *tranches* già maturate dei debiti contratti con l'Inghilterra, che non è stata più in grado di rinnovarci (e non so cosa avviene con altri Stati, nei confronti dei quali non siamo più credibili, e che pertanto non sono più disposti a rinnovarci il prestito).

Ecco perché questo provvedimento, dal punto di vista politico, ci lascia del tutto insoddisfatti: ci lascia insoddisfatti per quanto attiene all'indebitamento già acquisito, ci lascia preoccupatissimi per quanto attiene alla possibilità di contrarre nuovi debiti; perché è chiaro che, data l'attuale consistenza delle nostre riserve auree, noi ci presenteremo dinanzi ai vari organismi internazionali per dire: « Fate per cortesia la gentilezza » — non la carità, ma la gentilezza — « di prestarci altri soldi, tanto ora abbiamo oro per un valore maggiore, e quindi possiamo garantire il debito ». Non mi addentro in problemi di politica economica, di cui ci siamo altre volte occupati, e di cui credo torneremo quanto prima ad occuparci; ma nel campo rigorosamente monetario non riusciremo, con

questi provvedimenti, a risolvere il problema.

È per queste ragioni che, così come ho avuto l'onore di annunciare in Commissione, ribadisco qui in aula l'astensione del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale su questo disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bernardini. Ne ha facoltà.

BERNARDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame riguarda un provvedimento sulla cui necessità non possono esservi dubbi se si tiene presente, come dobbiamo, la situazione oggettiva che si è determinata a seguito delle vicende che hanno travagliato il sistema monetario internazionale. Tra queste ricordiamo, per il suo peso, la decisione unilaterale del governo americano con la quale è stata sancita la inconvertibilità del dollaro in oro.

Da queste vicende scaturisce il progressivo sganciamento delle valute dall'oro, fino a giungere alla completa eliminazione della cosiddetta « parità aurea » delle monete. L'oro ha così perso ogni significato monetario, diventando una qualsiasi merce. Di ciò, com'è noto, si è preso atto anche in sede di Fondo monetario internazionale, quando sono state autorizzate le banche centrali dei vari paesi aderenti a rivalutare le rispettive riserve in oro sulla base dei prezzi di mercato.

Il decreto-legge in esame, il cui contenuto è stato esaurientemente esposto dal relatore, scaturisce da questa situazione, e consente quindi alla Banca d'Italia ed all'Ufficio italiano dei cambi di rivalutare trimestralmente le loro riserve auree sulla base delle quotazioni internazionali, in conformità di criteri stabiliti dal ministro del tesoro con appositi decreti.

È un fatto meramente contabile, che aggrava il valore dell'oro, fissato ad una parità ormai ampiamente e da tempo superata, e che consente un realistico assestamento (che qualcuno ritiene — in modo, a nostro avviso, un po' superficiale — opportuno anche ai fini del buon esito delle trattative in corso per la concessione di prestiti internazionali) dei bilanci della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano dei cambi; tali organismi hanno dovuto infatti subire pesanti perdite a causa della concomitanza dell'indebitamento in valuta presso istituti

finanziari e presso il mercato internazionale e dello slittamento del valore della lira.

Nulla cambia — è ovvio, ma è bene ricordarlo — nella consistenza reale delle riserve valutarie del nostro paese, con questo provvedimento. L'oro che abbiamo è una quantità stabilita, che rimane tale; il suo valore dipenderà d'ora in avanti dal prezzo di mercato.

Concordiamo anche sull'opportunità che, data la natura pubblicistica delle finalità della rivalutazione, le plusvalenze realizzate non vengano incluse nel reddito imponibile degli istituti interessati. Per questi motivi il nostro gruppo voterà a favore del disegno di legge di conversione n. 1115.

Nel preannunciare il suo voto favorevole, il gruppo comunista intende però sottolineare che quanto stabilito dal decreto-legge non costituisce alcun inizio di riforma del sistema monetario internazionale, che continua ad essere basato sul dollaro; dollaro che, tra l'altro, ha ricevuto dalla demonetizzazione dell'oro ulteriore forza. È auspicabile pertanto che il Governo italiano si adoperi efficacemente per la realizzazione di un sistema monetario internazionale in cui la formazione della liquidità internazionale possa essere controllata, come avviene per la liquidità interna, e non resti invece affidata alla politica economica di un solo paese.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole de Cosmo.

DE COSMO, Relatore. Nella mia relazione, recependo le osservazioni espresse ieri in Commissione dall'onorevole Santagati, avevo già osservato, e mi permetto solo di ribadirlo — ringrazio anzi l'onorevole Bernardini che ha ripreso lo stesso discorso —, che praticamente si tratta di un assestamento dei bilanci allo scopo di riportare i bilanci stessi verso valori reali; quindi il vero sottofondo politico è quello — se mi consente l'onorevole Santagati — di dare maggiore credibilità al nostro paese nei rapporti con l'esterno per quanto attiene alla contrattazione di eventuali futuri prestiti. Aggiungo inoltre (lo ha già detto l'onorevole Bernardini) che questa rivalutazione di disponibilità auree è da mettersi in correlazione non più alla disponibilità aurea ma al prezzo di mercato dell'oro; va

detto anche che l'Ufficio italiano dei cambi, nel suo conto economico, a partire dal 1975 è stato fortemente danneggiato dai risultati negativi della bilancia dei pagamenti.

Rinnovo dunque alla Camera l'invito a convertire in legge il decreto-legge n. 867.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

MAZZARRINO, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Ringrazio il relatore per la puntualità e la precisione della sua relazione e ad essa mi rifaccio per la maggior parte degli argomenti da trattare.

Tengo a precisare innanzitutto che la eliminazione dell'adozione della parità aurea è stata sancita con gli emendamenti approvati allo statuto del Fondo monetario internazionale nella riunione dei governatori del 30 aprile 1976; questo è un dato che va ripetuto alla Camera, perché l'onorevole Santagati non può affermare sempre le stesse cose come se non ricevesse mai risposta, altrimenti il nostro diventa un dialogo fra sordi. Quindi, dopo questa decisione del 30 aprile 1976, un'esigenza di correttezza ci imponeva di provvedere alla rivalutazione delle riserve in oro soltanto in epoca successiva.

Dopo il 30 aprile 1976...

SANTAGATI. Dal 30 luglio c'è un nuovo Governo...

MAZZARRINO, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Mi lasci parlare, onorevole Santagati. Dopo il 30 aprile 1976, dicevo, ci sono stati in Italia lo scioglimento delle Camere e le elezioni anticipate.

SANTAGATI. È stato formato il Governo Andreotti.

MAZZARRINO, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Successivamente, e prima del 31 dicembre 1976, per consentire all'Ufficio italiano dei cambi di procedere all'assestamento del suo bilancio, si è provveduto alla rivalutazione dell'oro. Non si tratta quindi di un ritardo, ma di una scelta legata a due date: il 30 aprile 1976, con le modifiche del regolamento del Fondo monetario internazionale apportate dai governatori delle banche centrali, e il 31 dicembre 1976, termine entro cui l'Ufficio italiano dei cam-

bi doveva riassettare il suo bilancio. In conseguenza di questo provvedimento (tra l'altro, si attende ancora la ratifica di tutti i paesi membri, che ancora non è intervenuta) essendo l'oro diventato soltanto una merce, è soggetto alle variazioni di mercato.

Il provvedimento in esame mira appunto a stabilire le procedure che consentano le rivalutazioni dell'oro mediante decreto del ministro del tesoro. Vorrei ricordare ai colleghi che con l'ultimo decreto emanato è stato stabilito di comparare il valore dell'oro alla valutazione media delle variazioni avvenute sul mercato di Londra (il più interessante) nei 30 giorni precedenti gli ultimi due giorni del mese nel quale si effettua l'operazione di rivalutazione.

Non è quindi una procedura legata alla situazione italiana, onorevole Santagati. L'oro non aumenta o diminuisce di valore in conseguenza della situazione del mercato interno: il valore dell'oro è dato dalle medie dei cambi sulla piazza di Londra.

SANTAGATI. Ma poi la lira non si può agganciare...

MAZZARRINO, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Lei dice cose assolutamente inesatte: si tratta di problemi del tutto distinti e non collegabili. Lei può fare tutte le critiche che vuole alla situazione economica del nostro paese, ma non può dire che la rivalutazione dell'oro è conseguenza del fatto che, essendo diminuita la ricchezza del nostro paese, l'oro vale di più: vale di più soltanto perché maggiore è la valutazione che il metallo ha sul mercato internazionale.

SANTAGATI. Su questo siamo d'accordo; ciò però non toglie che la nostra moneta non sia agganciabile...

MAZZARRINO, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Siamo d'accordo su questo, dunque, ma non possiamo essere d'accordo sul resto.

In altra parte del decreto-legge — all'articolo 3 — sono state indicate le destinazioni delle plusvalenze derivanti da questa rivalutazione dell'oro. Come ha già ricordato l'onorevole relatore, queste plusvalenze sono state destinate a rimborsare l'anticipazione straordinaria del Tesoro dello Stato, con il quale ci eravamo indebitati in due circostanze precise: nel 1936,

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1977

a causa del finanziamento per la guerra, e nel 1961, quando fu emesso il provvedimento necessario a fronteggiare le conseguenze della emissione delle AM-lire da parte delle truppe alleate. Per coprire questi due « buchi » sono necessari 339 miliardi e il resto andrà a costituire un fondo attraverso il quale l'istituto di emissione e l'Ufficio italiano dei cambi potranno in avvenire fronteggiare (e qui si può fare il discorso sulla situazione economica del paese) eventuali variazioni di cambio dovute a fatti economici.

Stabilite queste cose, non mi sembra che il provvedimento meriti critiche e ringrazio l'onorevole Bernardini per aver voluto esprimere senza riserve il consenso del suo gruppo. Spero anche di aver chiarito all'onorevole Santagati la ragione delle sue critiche (per altro fondate in riferimento alla politica generale del paese) e ritengo di poter cogliere questa occasione per ricordare che il fatto di aver scelto in passato di non vendere all'estero il nostro oro (preferendo accendere debiti) ci ha consentito oggi, a seguito della rivalutazione dell'oro, di disporre di una quantità di denaro maggiore per pagare i nostri debiti.

SANTAGATI. Noi non paghiamo con l'oro. L'oro è stato dato in garanzia.

MAZZARRINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. No, l'oro è sempre alla Banca d'Italia. Lei continua a parlare della « politica del monte dei pegni », ma devo ripeterle che l'oro è a Roma, è sempre di proprietà della Banca d'Italia e la sua rivalutazione ha consentito di disporre di una maggiore liquidità per pagare i debiti che, se fossero stati pagati con l'oro, con la « politica dei pegni » (come lei sostiene), avrebbero oggi un ben diverso valore.

Non credo, onorevole Santagati, di essere riuscito a spiegarle questa sera la nostra posizione. Comunque, non le chiedo un assenso, ma solo di prendere atto della nostra spiegazione. Ad ogni modo, la ringrazio, come ringrazio l'onorevole Bernardini e, in particolare, il valoroso relatore, al quale voglio confermare l'apprezzamento e la stima per la puntualità e precisione della sua relazione.

Concludo, signor Presidente, raccomandando, a nome del Governo, l'approvazione del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge, identico nei testi della Commissione e del Senato.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 867, recante norme per la valutazione delle disponibilità in oro della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano dei cambi ».

PRESIDENTE. A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 865, recante proroga del termine di cui all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644, riguardante la cessazione dell'attività dei soppressi uffici distrettuali delle imposte dirette (approvato dal Senato) (1117).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 865, recante proroga del termine di cui all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644, riguardante la cessazione dell'attività dei soppressi uffici distrettuali delle imposte dirette.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Citterio, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CITTERIO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, siamo chiamati ad esprimere la nostra valutazione sull'opportunità di convertire in legge il decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 865, che proroga dal 31 dicembre 1976 al 30 giugno 1977 il termine previsto dall'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica n. 644 del 26 ottobre 1972, per la soppressione di alcuni

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1977

uffici distrettuali delle imposte dirette. È anche previsto nel decreto-legge che gli uffici che hanno funzionato come sedi staccate di altri uffici continueranno a svolgere la loro attività fino al 30 giugno 1977.

È comprensibile, a parere del relatore, la preoccupazione del legislatore allorché si decide intorno a provvedimenti di proroga e di rinvio, specialmente se ciò avviene con lo strumento del decreto-legge, per cui più sereno ed attento deve farsi il nostro esame per ricercare se ricorrano cause oggettive che giustificano tali decisioni e se ricorrano altresì, nella fattispecie, come il relatore ritiene, le condizioni di necessità e di urgenza previste dalla Costituzione. Deve essere infine pressante il nostro invito al Governo a rispettare i nuovi tempi che si prevedono nel decreto-legge.

La relazione del Governo al disegno di legge di conversione, mentre riconferma la volontà di pervenire alla riduzione del numero degli uffici distrettuali delle imposte dirette — ciò per ragioni di funzionalità e di economia —, mette in evidenza alcune reali difficoltà che si sono frapposte all'attuazione della soppressione dei predetti uffici.

La relazione evidenzia, però, anche l'intenzione (dico l'intenzione, perché non è oggetto del provvedimento in sé) di provvedere con adeguata moderazione — si dice testualmente — ad una più attenta considerazione di alcune situazioni che hanno presentato aspetti ed implicazioni particolari, nella giusta comprensione non di interessi particolari, ma di istanze generali, prospettate in sede locale.

Soccorrono, come è già stato riconosciuto, esigenze di funzionalità e di modernizzazione, legate anche al progetto per la realizzazione dell'anagrafe tributaria; ma bisogna riconoscere che, sin dall'entrata in vigore del nuovo sistema tributario, alle difficoltà proprie di un cambiamento così radicale si sono aggiunte quelle derivanti da un ritmo continuo di provvedimenti legislativi e di conseguente lavoro amministrativo, per cui giustamente il ministro Pandolfi ha più volte riaffermato l'esigenza di una tregua nella legislazione fiscale. Si è trattato di provvedimenti in parte imprevedibili e, comunque, giustificabili, come la « miniriforma » Visentini, l'abolizione del cumulo dei redditi dei coniugi, il condono: provvedimento, quest'ultimo, che ha riguardato anche gli uffici in via di soppressione, i quali dovevano, comunque, regolare i rap-

porti tributari sorti anteriormente al 1° gennaio 1974.

Ritengo quindi che vi siano cause oggettive che giustificano il provvedimento legislativo di proroga. Ricorrono, altresì, altre esigenze per cui opportuna mi pare l'intenzione del Governo di riconsiderare alcune particolari situazioni di uffici distrettuali, purché ciò avvenga dopo aver sentito le competenti commissioni e gli organi periferici elettivi e, comunque, con successivi provvedimenti legislativi, e comunque nel rispetto di bisogni reali di cittadini di alcune zone, ivi compresa la necessità di favorire il dialogo e l'aiuto ai contribuenti minori, che hanno frequentemente difficoltà di collegamento con gli uffici distrettuali. La stessa richiesta, da più parti formulata, anche al fine di ridurre il fenomeno dell'evasione, di dare più concreti contenuti alla partecipazione dei comuni al processo di accertamento deve essere tenuta presente in questa ipotesi di parziale riesame delle circoscrizioni territoriali degli uffici distrettuali delle imposte dirette.

Se l'oggetto del provvedimento attiene anche a queste motivazioni — come io ritengo giusto — i sei mesi di proroga devono essere messi ad immediato profitto per non trovarci ancora, fra alcuni mesi, nella condizione di dover registrare difficoltà oggettive che impediscano decisioni definitive.

Con queste raccomandazioni e con questo auspicio, ma anche con la dimostrata fondatezza della validità del provvedimento di proroga, il relatore esprime parere favorevole nei confronti del disegno di legge di conversione e ne raccomanda alla Camera l'approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

AZZARO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei iniziare con una battuta: in genere si dice *tertium non datur*. Tuttavia mi sembra che in materia di conversione di decreti-legge si debba cambiare anche il proverbio. Infatti, nel giro di

qualche ora siamo arrivati alla terza conversione del terzo decreto-legge. Quest'ultimo decreto-legge è proprio il meno adatto ad essere convertito in legge: pertanto io già preannunzio il voto contrario del mio gruppo al disegno di legge di conversione. Sarebbe forse stato più igienico lasciarlo decadere, in modo che, trascorsi i sessanta giorni, non si parlasse più di questo provvedimento.

Il provvedimento al nostro esame denuncia in modo molto esplicito le lacune macroscopiche dell'amministrazione finanziaria, la quale aveva gli strumenti stabiliti dalla riforma tributaria e ribaditi con i decreti delegati emessi in attuazione della riforma stessa per poter risolvere il problema di cui ci stiamo occupando. Praticamente, con questo decreto-legge si è prorogata ancora una volta la cessazione dell'attività dei soppressi uffici distrettuali delle imposte dirette. Si era stabilito, con il decreto presidenziale 26 ottobre 1972, n. 644, che tutta la materia degli uffici distrettuali delle imposte dirette dovesse essere risolta in maniera definitiva. Si era per altro sottolineato che, per motivi del tutto transitori, era opportuno rinviare per un certo periodo — esattamente fino al 31 dicembre 1976 — la soppressione di alcuni di questi uffici, i quali dovevano fungere da uffici-stralcio, per risolvere tutte le pendenze maturate al 1° gennaio 1974. Quindi già era previsto che si sarebbe data una proroga di quattro anni, in modo che, cessata al 31 dicembre 1973 la materia da esaminare, ci fossero ancora altri tre anni per portarne a compimento l'esame. Invece il Governo, tranquillamente, sempre all'ultimo minuto (ecco dove urgenza e necessità sono del tutto ipotetiche), emette un altro decreto proprio nell'imminente scadenza del termine, il 30 dicembre. Anzi, è stato troppo bravo: poteva arrivare al 31 dicembre! Comunque, ha preferito essere diligente, e il 30 dicembre — un giorno prima che scadesse il termine dei quattro anni abbondanti di proroga — ha emanato questo decreto-legge con cui chiede una ulteriore proroga della soppressione degli uffici distrettuali delle imposte dirette.

Aggiungiamo che nel 1972, a seguito degli eventi luttuosi verificatisi (mi riferisco in particolare al terremoto nel Belice e ad altri fenomeni atmosferici, quali l'alluvione in Calabria) si varò un provvedimento che consentiva in via del tutto eccezionale — direi anche in via « trasversa »

— di mantenere in vita alcuni uffici, che erano stati soppressi dal decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644: fin da allora si cominciò a riprendere con una mano ciò che era stato tolto, qualche anno o qualche mese prima, con l'altra mano. Sembrava che tutto questo — e se andassimo a spulciare gli *Atti parlamentari* della passata legislatura ne troveremmo conferma — avesse chiuso la questione, tant'è che il decorrere dei mesi e degli anni, nell'approssimarsi al 31 dicembre scorso, lasciava abbondantemente sottintendere che la questione, una volta tanto (visto che in Italia di *una tantum* ce ne sono tante) almeno sotto questo aspetto fosse chiarita.

Cosa è successo, invece? È successo che per istanze « prospettate in sede locale » — uso le testuali parole del relatore, il che eufemisticamente vuol dire le pressioni, gli interessi, le camarille locali — il Governo, anziché resistere ad esse, ha preferito, come al solito, cedere; e, cedendo, ha presentato questo provvedimento, che non depone bene per l'amministrazione finanziaria. Tale provvedimento non rappresenta un punto di riferimento per quanti ancora si illudono che la riforma tributaria sia una cosa seria, in Italia; non invoglia quanti si erano rasserenati, tant'è che anche in sede di Commissione (e mi meraviglia il fatto che non sia presente oggi l'onorevole Gunnella, perché sarebbe stato simpatico se in aula avesse ripetuto ciò che aveva detto ieri in Commissione) molti parlamentari hanno manifestato il desiderio di una rimeditazione di tutti questi problemi, non soltanto per la proroga degli uffici-stralcio, ma per il ripristino di uffici già soppressi definitivamente.

Come si può andare avanti seriamente? Come si può da parte del relatore e — come credo farà tra poco — da parte del Governo dire che la riforma tributaria va avanti, che adesso l'anagrafe tributaria sta facendo passi notevoli, da gigante, quando poi ci impelaghiamo in questi problemi, di portata minima dal punto di vista della loro effettiva validità, ma notevoli dal punto di vista delle lacune, delle carenze che lasciano intravedere? In parole povere, come possiamo sperare che la riforma vada a buon fine? Come possiamo sperare che gli uffici, una volta soppressi, non vengano più ripristinati, quando ogni minuto non solo vengono messi in dubbio i provvedimenti già adottati, ma addirittura

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1977

ra vediamo contraddittorie e continue innovazioni da parte del Governo?

Il ministro Pandolfi ha annunciato qualche giorno fa — ed il relatore se ne è fatto portavoce — che bisogna attuare una tregua nella legislazione fiscale. Questo contraddice la volontà del ministro di attuare una tregua. Questa non è una tregua, perché in questo modo si rimettono in ballo cose che sembrava fossero state definitivamente risolte e non più discutibili.

Per queste ragioni non credo alla cosiddetta « funzionalità », poiché questo — mi si consenta — costituisce un premio per la non funzionalità. Infatti, quando si riescono a smaltire le pratiche ferme al 1° gennaio 1974, mentre già per legge si era data questa facoltà, è inutile affermare che per ragioni di funzionalità bisogna prorogare l'attività di questi uffici. Quando poi mi si dice che si fa tutto ciò per ragioni di modernizzazione, non posso non constatare che si tratta di uffici vecchi, che forse risalgono alla costituzione del regno d'Italia. Quindi, cosa si vuole modernizzare? Qui, piuttosto, si mummificano certi uffici. Sarebbe sciocco pensare di modernizzare questi uffici, sapendo che il 30 giugno li dovremo sopprimere, a meno che (avanzo già questa riserva) non intervenga un ennesimo decreto-legge il 29 giugno del 1977 che ne proroghi ancora — per sei mesi o per un anno — l'attività.

Se dovessi ricordarmi del Pirandello, mio grande correggionale, dovrei chiudere questo mio intervento dicendo che « non è una cosa seria ». Mi limito, invece, a ribadire con tutta serietà la netta opposizione del mio gruppo alla conversione di questo decreto-legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bellocchio. Ne ha facoltà.

BELLOCCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il decreto-legge n. 865, che questo ramo del Parlamento sta per convertire in legge, ci offre la possibilità di fare alcune considerazioni di carattere generale. In primo luogo, a più di quattro anni dalla riforma, bisogna riconoscere che le condizioni in cui opera l'amministrazione finanziaria sono assai preoccupanti, nel senso che i metodi di lavoro e le strutture sono rimasti pressoché gli stessi vigenti prima della riforma, non avendo subito modifiche se non — in alcuni casi — addi-

rittura peggiorative. Questo è avvenuto disattendendo quello che il legislatore delegante aveva sottolineato, vale a dire l'esigenza di procedere ad una adeguata e contestuale opera di revisione di tutto l'apparato amministrativo chiamato ad applicare i nuovi tributi. Lo aveva fatto non solo approvando, con l'articolo 11 della legge n. 825, una apposita ed abbastanza dettagliata delega legislativa, lasciata senza attuazione, ma anche dedicando una parte della relazione illustrativa del disegno di legge alla necessità prioritaria di una riforma dell'amministrazione finanziaria.

La seconda considerazione riguarda il fatto che, per la mancanza di procedure automatizzate e moderne per la raccolta e per l'utilizzazione delle informazioni all'interno degli uffici finanziari, si è aggravato un altro notevole problema organizzativo: vale a dire la necessità di far fronte contemporaneamente alla eliminazione del vecchio lavoro per la definizione delle pendenze tributarie arretrate ed all'immediato avvio, con i sistemi tradizionali, delle operazioni per l'applicazione dei nuovi tributi.

Per effetto di tutto ciò, gli uffici finanziari, in sostanza, accusano un ritardo di circa tre anni nell'applicazione della riforma che è appena iniziata nel settore dell'IVA e che deve ancora iniziare in quello delle imposte dirette.

Dico questo, onorevole rappresentante del Governo, perché la data di introduzione della riforma dell'imposizione diretta, che avrebbe dovuto essere, per imprescindibili esigenze logiche, contemporanea a quella di avviamento dell'IVA, era stata fatta scivolare al 1° gennaio 1974, cioè di un anno, proprio al fine di consentire a tali uffici di eliminare le vecchie pendenze ed attrezzarsi per far fronte al nuovo lavoro. Quindi, non vi è dubbio che il provvedimento in esame — quali che siano le ragioni addotte dal rappresentante del Governo — allontana oggettivamente l'urgente ed indispensabile opera di ristrutturazione degli uffici.

Le motivazioni addotte per affermare la necessità di prorogare il termine di cessazione dell'attività degli uffici distrettuali delle imposte dirette, soppressi dal decreto del Presidente della Repubblica n. 644 del 1972, appaiono — debbo dirlo con chiarezza — niente affatto convincenti.

Siamo in presenza di dichiarazioni divaricanti nell'ambito dello stesso Governo. Infatti il ministro, in sede di Commissione

al Senato, dinanzi alle critiche venute da tutte le parti politiche, compreso il partito oggi al Governo, ha dato una motivazione che potrebbe anche essere apprezzata, e cioè che la proroga si rende necessaria per tre ordini di motivi: per ridurre i compiti degli uffici delle imposte dirette snellendone gli adempimenti, per studiare l'eventualità del ripristino di un assai limitato numero di uffici con la possibile soppressione di altri allo scopo di correggere decisioni rilevatesi non razionali e per modificare la struttura-tipo e gli organigrammi attuali degli uffici delle imposte dirette. Poi, per dare respiro culturale al suo discorso e per difendere il provvedimento di ripristino dalle accuse — mi sia consentito di dirlo — di clientelismo, ha aggiunto: la seconda finalità, quella dell'eventuale ripristino, è la meno importante. Quando poi dal ministro, che dice queste cose in Commissione, si passa al rappresentante del Governo che ha replicato nell'altro ramo del Parlamento, in occasione del dibattito in aula, troviamo — bisogna dirlo — quasi un invito maldestro e rozzo ai parlamentari a mettersi alla testa di delegazioni per il mantenimento di determinati uffici, perché il Governo si atterrà strettamente a queste indicazioni.

Mi consenta quindi il rappresentante del Governo di dire che è proprio con questo tipo di legge — ed è questa la terza considerazione che faccio — che, abusando nella pratica dei decreti, si rischia di togliere ogni credibilità all'impegno delle istituzioni nella lotta all'inflazione, non riuscendosi a tagliare la spesa pubblica neppure con la soppressione di organismi inutili quali gli uffici in questione.

Inoltre, quella che il Parlamento si appresta a concedere è una proroga al buio, in quanto non vi sono, allo stato, né dati né cifre che possano concretamente giustificarla; anzi proprio l'affermazione contenuta nella relazione, nell'intento di « riconsiderare alcune situazioni con aspetti e implicazioni particolari » ci dà il legittimo sospetto che la volontà di rivedere l'elenco degli uffici soppressi obbedisca a spinte particolaristiche e, diciamo la verità, il più delle volte clientelari.

Si tratta quindi di un metodo che non può essere accettato, perché l'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica n. 644 del 1972 stabiliva che gli uffici distrettuali delle imposte dirette soppressi avrebbero continuato ad esercitare non oltre il 31 dicembre 1976 le proprie funzioni re-

lativamente ai rapporti tributari sorti anteriormente al 1° gennaio 1974. Questa norma fu sospesa per alcuni comuni della Calabria e della Sicilia in sede di conversione del decreto-legge n. 2 del 1973, recante provvidenze per i comuni colpiti da alluvioni.

Credo quindi sia giusto pretendere — nel momento in cui il Governo manifesta l'intenzione di ripristinare qualche ufficio — un elenco degli uffici per i quali non è ancora intervenuta la soppressione e di quelli che dovrebbero essere aboliti. Vorremmo ancora chiedere al Governo quali sono i motivi reali della mancata soppressione. Sono dati forse dalla mancanza di idonei locali, come è stato detto? Ed ancora: come mai alcuni uffici non hanno ancora completato il lavoro relativo ai rapporti tributari sorti antecedentemente al 1° gennaio 1974?

So bene che con questo decreto-legge non si conferiscono, *ope legis*, i poteri per il ripristino, ma, nel momento in cui il Governo manifesta l'intenzione di rivedere la materia e nel momento in cui, a nostro parere, bisognava evitare ad ogni costo di riaprire un discorso da noi considerato già chiuso, l'errore, se c'è stato, non va corretto seguendo la pratica della proroga dei termini della delega prevista dalla riforma tributaria, poiché è abbastanza evidente che la procedura seguita in questi anni non ha dato alcun esito positivo.

Noi sosteniamo che, se occorrerà giungere a rivedere gli eventuali errori, bisognerà scegliere la via normale del disegno di legge che consente, su un problema così importante, qual è il riordino dell'amministrazione finanziaria, un'ampia consultazione con le regioni e con gli enti locali, attraverso una partecipazione democratica in grado di far prevalere gli interessi generali su eventuali interessi particolari.

Sono questi i motivi che ci inducono a non essere d'accordo con il Governo il quale, a quattro anni dalla emanazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 644 del 1972, viene oggi a chiedere una nuova proroga, e sono questi i motivi che ci inducono ad esprimere la nostra astensione critica sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carlotto. Ne ha facoltà.

CARLOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, prendo brevemente la parola per

esprimere una valutazione positiva sul decreto-legge n. 865 e per dichiararmi favorevole alla sua conversione in legge.

Ritengo che il problema della soppressione o meno di determinati uffici finanziari e specificatamente, nel caso in esame, degli uffici distrettuali delle imposte dirette, sia un problema da valutare con la massima attenzione sia sotto l'aspetto tecnico-operativo sia — lasciatemelo dire — sotto l'aspetto sociale. A questo proposito vorrei fare alcune considerazioni.

Mi sembra ovvio che, se vogliamo ottenere il massimo risultato dagli strumenti operativi della pubblica amministrazione, dobbiamo dare agli operatori strumenti efficaci. Per questo penso che sia anche molto importante la giusta dimensione di ogni ufficio delle imposte, pur automatizzato o meccanizzato. Come non è opportuno lasciare in funzione uffici che hanno una dimensione operativa limitata, così occorre valutare fino a che punto è opportuno concentrare troppi utenti — se così si può dire — su singoli uffici. Occorre, quindi, che il Governo, prima della scadenza del 30 giugno prossimo, sappia e possa fare un'esatta valutazione tecnico-organizzativa per individuare quegli uffici che è necessario mantenere in funzione alla luce di criteri tecnico-operativi: insisto su questo termine.

Occorre però fare anche una valutazione di carattere sociale. Infatti, gli uffici delle imposte, che sono uffici di Stato, non hanno soltanto il compito di incassare o determinare le imposte, ma hanno anche il dovere di svolgere determinati servizi che possono definirsi « sociali »: così, ad esempio, determinate certificazioni. Per questo non sarebbe giusto che nelle zone periferiche, dove c'è scarsa popolazione e quindi pochi utenti, venissero chiusi questi uffici soltanto perché le loro dimensioni operative non sono tali da garantire il minimo ottimale. Potrei portare degli esempi di uffici la cui eventuale chiusura costringerebbe la popolazione locale a percorrere, con i mezzi pubblici o privati, oltre cento chilometri per recarsi alla sede del nuovo ufficio delle imposte.

Faccio dunque una viva raccomandazione al Governo perché nella futura valutazione degli uffici che dovranno restare in funzione e di quelli che dovranno venire soppressi, si tenga conto anche dell'aspetto sociale del fenomeno e delle esigenze delle popolazioni locali.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Citterio.

CITTERIO, *Relatore*. Alcune osservazioni o richieste degli onorevoli colleghi, che ringrazio dei loro interventi, sono esplicitamente rivolte al Governo. Penso, quindi, che l'onorevole sottosegretario Azzaro, come ha preannunciato, darà le necessarie spiegazioni in merito. Per quanto mi concerne, rispondo in ordine alle motivazioni cui ho accennato nella relazione, motivazioni che riaffermo e che brevemente, in alcuni punti, chiarisco. Non riconoscere, onorevole Santagati, le difficoltà reali in cui hanno operato gli uffici cui si fa riferimento, con lo sforzo dispiegato in una situazione che è obiettivamente difficile, mi pare significhi non avere esatta conoscenza di quello che è il tipo di lavoro e l'impegno ad esso conseguente. Con il vecchio sistema, il ritardo medio si è sempre situato ad un certo livello; il meccanismo era, cioè, tale per cui un periodo di quattro anni si rivelava strettamente necessario per taluni adempimenti. Se pensiamo, poi, che il provvedimento sul condono ha, in qualche misura, complicato l'intero processo di definizione dei tributi, appare evidente come il discorso dei sei mesi non meriti di essere esasperato come si è, in parte, voluto fare. Tutti sanno che in questi giorni vengono recapitate agli interessati cartelle esattoriali che riguardano, appunto, il periodo cui si fa riferimento; probabilmente, vi sono ancora alcune posizioni da definire.

Per quanto attiene alle istanze di sollecitazione in sede locale, io stesso nella relazione ho fatto talune affermazioni. La sollecitazione in sede locale non è necessariamente clientelismo; non deve necessariamente essere definita con quella espressione ancora più dura usata dall'onorevole Santagati. Può essere, invece, una legittima presentazione di problemi che sono locali ma anche generali, nel senso che attengono a questioni di tutta una comunità, di tutta una zona. Non vedo davvero perché non debba essere legittima questa possibilità. Il discorso, semmai, potrebbe essere un altro: tali esigenze dovrebbero essere manifestate e verificate (come mi pare sia suggerito anche dall'onorevole Bellocchio) da quegli organismi che

consentono una valutazione più ampia delle situazioni, e ad esse si dovrebbe dare una risposta che tenda a fare emergere gli interessi generali. Non è, invece, giusto, a mio avviso, fare affermazioni del genere di quelle cui ho fatto riferimento, che personalmente non ritengo motivate.

Tutto ciò, in sostanza, credo risponda anche agli interrogativi posti dall'onorevole Bellocchio in ordine ai tempi della riforma. Questi ultimi sono tempi lunghi, il che non vuol dire che debba venir meno il nostro impegno, la nostra sollecitazione. L'onorevole Bellocchio frequentemente partecipa ai lavori della Commissione finanze e tesoro, cui anch'io prendo parte; sappiamo quali siano le difficoltà e quale il nostro impegno, a tutti i livelli di responsabilità, così come quello del ministro e del Ministero, nel momento attuale, per condurre avanti un processo che è difficile. Compiendo, comunque, passo su passo, sono stati fatti passi lenti, se si vuole, ma — così a me sembra — nella giusta direzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

AZZARO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio l'onorevole Citterio per la relazione ma soprattutto per la replica, breve, essenziale, puntuale.

Gli interventi degli onorevoli Santagati, Bellocchio e Carlotto mi costringono a fare una brevissima storia del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644, che per un solo articolo, l'articolo 8, è oggetto della nostra discussione. Proprio sulla base della legge delega del 9 ottobre 1971, n. 825, ricordata dall'onorevole Bellocchio nel suo intervento, il Governo, mediante il suddetto decreto delegato n. 644 del 26 ottobre 1972, procedette al riordinamento degli uffici periferici, al fine di poter meglio applicare la riforma tributaria votata dal Parlamento. Con tale decreto si prevedeva la cessazione dell'attività di 544 uffici distrettuali delle imposte dirette, che furono immediatamente tutti soppressi. Infatti, gli uffici del registro, che facevano parte (insieme agli uffici delle imposte dirette) degli uffici periferici soppressi, furono immediatamente chiusi mentre restarono aperti, soltanto per i rapporti sorti fino al 1° gennaio 1974, gli uffici delle imposte dirette. Per altro, il mantenimento di attività

a stralcio si è rivelato assai utile, perché ha potuto consentire un certo sgravio degli uffici distrettuali più importanti che altrimenti avrebbero dovuto valutare tutte le pratiche che sarebbero venute dagli uffici periferici anche in materia di imposte.

Non ricordo chi replicò al Senato, però ritengo che occorra sempre fare riferimento alle dichiarazioni rese dal ministro e a cui io mi rifaccio completamente, perché sono quelle le indicazioni governative che hanno maggior valore.

Dicevo, dunque, che restarono aperti alcuni uffici e non tutti, perché c'è da precisare di fronte a questa Assemblea che molti degli uffici delle imposte dirette sono stati chiusi nel frattempo, tra il 1972 e il 1976, perché hanno esaurito la loro opera a stralcio e ne sono rimasti aperti 120-130, appunto perché non hanno ancora concluso il loro lavoro.

Quando il Governo chiede al Parlamento la conversione in legge del decreto-legge che stabilisce la proroga fino al 30 giugno 1977, non stabilisce che necessariamente tutti questi uffici debbano rimanere aperti fino al 30 giugno 1977; dice soltanto che, per portare a termine il lavoro relativo ai rapporti tributari sorti prima del 1° gennaio 1974, c'è bisogno di questa proroga fino al 30 giugno 1977. Ed è una data, questa, onorevole Bellocchio, che non deve né allarmare né meravigliare. Se si pensa che questo Parlamento ha già approvato, proprio per la liquidazione dell'arretrato, una proroga per gli uffici fino al 31 dicembre 1976, non ci dovrebbe essere nessuna difficoltà a consentire che alcuni uffici delle imposte dirette soppressi, ma ancora in attività per lo smaltimento di rapporti esauriti, restino aperti fino al 30 giugno 1977.

Si è fatto riferimento alla sospensione di alcuni uffici. Per altro «sospensione» è un termine che ha un significato preciso che però non corrisponde alla realtà. Il Senato, in sede di conversione in legge del decreto che concedeva 300 miliardi alle popolazioni della Calabria e della Sicilia colpite dalle alluvioni, introdusse un emendamento che prevedeva il ripristino — e quindi la sospensione della chiusura — di alcuni uffici dislocati in varie parti del nostro territorio (alcuni in Sicilia, altri in Calabria, uno o due nel Lazio). Questi uffici sono stati ripristinati in virtù dell'intervento del Parlamento che ha modificato il decreto delegato emanato dal Governo in base ai poteri che gli provenivano dalla legge-delega.

Quindi quegli uffici sono stati ripristinati. Naturalmente, ove in sede di riordinamento (ne parlerò dopo) il Parlamento decidesse diversamente, o il Governo, utilizzando la delega decidesse diversamente, la situazione verrebbe modificata. Ma attualmente il Governo non ha il potere di intervenire su una decisione presa autonomamente dal Parlamento: l'emendamento cui ho fatto riferimento è stato definitivamente approvato, insieme al decreto relativo alle provvidenze per le popolazioni della Calabria e della Sicilia colpite dalle alluvioni, ed è quindi stato approvato il ripristino di quegli uffici.

Ora si chiede che fino al 30 giugno 1977 gli uffici che hanno ancora procedimenti pendenti possano continuare a lavorare a stralcio. Questo è il senso del provvedimento: il Governo, in questo momento in cui è scaduta la delega che ricevette dal Parlamento per l'emanazione dei decreti delegati e per la loro correzione o modificazione, può intervenire direttamente. È vero che il Governo ha chiesto al Parlamento il rinnovo della delega, ma, non essendo tale rinnovo ancora stato concesso, non è possibile modificare o rettificare direttamente le norme del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644.

Circoscritta così la portata del provvedimento, debbo aggiungere che effettivamente nella relazione vi è anche un'espressione di intenzione da parte del Governo. In altre parole, il Governo ha ritenuto che sia possibile, dopo quattro anni di applicazione di questi decreti, e dopo che alcuni presupposti fondamentali, come ad esempio quelli della determinazione degli obiettivi dell'anagrafe tributaria — il progetto *Athena* aveva suggerito al Governo una determinata struttura delle circoscrizioni tributarie — sono venuti meno, e facendosi carico delle indicazioni giustamente prospettate dall'onorevole Carlotto e relative alle esigenze delle popolazioni, il Governo ha ritenuto possibile, dicevo, rivedere alcune poche cose, allo scopo appunto di andare incontro a tali esigenze, espresse dalle popolazioni interessate attraverso i loro legittimi rappresentanti. Tutto qui. Ma la procedura — ecco un'altra risposta che merita l'intervento dell'onorevole Bellocchio — quale deve essere? Le procedure possono essere due. In primo luogo, un decreto delegato può essere modificato dal Parlamento. Se il Parlamento, di sua iniziativa, decidesse di riordinare completamente tutte le circoscrizioni

degli uffici tributari, potrebbe senz'altro farlo, ed il Governo non avrebbe difficoltà ad accettare tale determinazione. Vi è anche una seconda procedura, consistente nell'utilizzazione dell'articolo 17 della legge delega n. 825 di cui prima abbiamo parlato. In forza di tale articolo, il Governo aveva facoltà di modificare o rettificare precedenti decreti delegati, per un determinato periodo di tempo che è ormai scaduto. Se la proroga di tale delega dovesse essere accordata dal Parlamento, il Governo si troverebbe ancora nella possibilità di modificare, attraverso un nuovo decreto delegato, il decreto del Presidente della Repubblica n. 644 del 1972. Ma in questo caso, come tutti sanno, il Governo dovrà chiedere il parere della « Commissione dei trenta », e quindi il Parlamento si troverà investito, attraverso tale Commissione, dell'esame del provvedimento, sempre che il Governo lo predisponga effettivamente, perché ovviamente su questo punto non posso prendere un impegno preciso. Il Governo infatti potrà utilizzare la proroga della legge delega, oppure rivolgersi al Parlamento per proporre un nuovo ordinamento degli uffici.

Credo di aver così chiarito l'esatta portata del decreto-legge di cui si chiede la conversione e che da qualche oratore era stata travisata: il dibattito non è comunque stato inutile, perché ha permesso al Governo di prendere atto delle indicazioni offerte dal Parlamento.

Ridimensionato così il provvedimento che stiamo discutendo, credo che esso possa senz'altro essere approvato dal Parlamento, poiché attraverso questa strada non viene conferito al Governo alcun potere particolare.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, identico nei testi del Senato e della Commissione. Se ne dia lettura:

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN,
Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 865, recante proroga del termine di cui all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644 ».

PRESIDENTE. A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti.

Il disegno di legge sarà volato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Esame
di disegni di legge di ratifica.**

La Camera approva, senza discussione e senza emendamenti, gli articoli dei seguenti disegni di legge, che saranno votati a scrutinio segreto in altra seduta:

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria, aggiuntiva alla convenzione dell'Aja del 1° marzo 1954, concernente la procedura civile, firmata a Vienna il 30 giugno 1975 » (742) (articolo 79, sesto comma, del regolamento);

« Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno di Thailandia sui servizi aerei tra i rispettivi territori ed oltre, firmato a Bangkok l'11 febbraio 1974 » (815) (articolo 79, sesto comma, del regolamento);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno dei Paesi Bassi concernente il regolamento definitivo delle domande di indennizzo per danni di guerra, firmato a L'Aja il 28 giugno 1972 » (approvato dal Senato) (834).

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione universale per il diritto d'autore, con protocolli, adottata a Parigi il 24 luglio 1971 (744).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione universale per il diritto d'autore, con protocolli, adottata a Parigi il 24 luglio 1971.

Ricordo che questo disegno di legge è stato approvato dalla Commissione affari esteri all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella relazione predisposta dal Governo, per cui la Commissione stessa ha deliberato, ai sensi dell'articolo 79, sesto comma, del regolamento, di proporre all'Assemblea di discutere nel testo del Governo, adottandone la relazione.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CATTANEI. A norme del relatore, onorevole Ciccardini, mi rimetto alla relazione del Governo che accompagna il disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RADI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Giancarla Codrignani. Ne ha facoltà.

CODRIGNANI GIANCARLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la tutela attribuita internazionalmente al cosiddetto diritto d'autore, fin qui regolata dalla convenzione di Berna del 1886 e dalla convenzione universale dell'UNESCO del 1952 (che rispetto alla precedente, in pratica, rappresenta solo un superamento dell'ambito esclusivamente europeo, perché negli Stati Uniti erano in vigore disposizioni di legge non compatibili con quelle europee), riguarda una produzione di straordinaria delicatezza e di così ampie possibilità di realizzazione da rendere sempre precaria la normativa e sempre carente la sua validità giuridica. Anche questa convenzione del 1971, quindi, che allarga il concetto di diritto d'autore alla rappresentazione, alla riproduzione, alla diffusione anche per via radiofonica e televisiva, può apparire già poco comprensiva delle esigenze attuali.

È d'altra parte necessario superare la difficoltà di definire giuridicamente l'opera letteraria, scientifica o artistica in un tempo in cui, com'è noto, non vi sono confini per la creatività; sicché non sembra possibile circoscrivere oggettivamente le caratteristiche tipologiche, solo che si pensi a certe realizzazioni, anche teatrali o, più in generale, in campo artistico, in cui le tecniche, tra l'altro, si moltiplicano in esperienze, in realizzazioni impensabili per le posizioni normative ancor oggi vigenti.

Credo tuttavia che basti la tradizionale impostazione di questa materia a rendere importante la regolamentazione in oggetto. La tutela giuridica di quella creatività umana che si estrinseca negli aspetti letterari, scientifici ed artistici, riguarda pur sempre ciò che noi chiamiamo libertà. Siamo con-

sapevoli che per libertà non si può intendere solo una astratta libertà di pensiero; ma è chiaro che non è possibile prescindere dalla libera espressione e dalla libera circolazione delle idee per realizzare una società socialmente migliore.

Per questo riteniamo importante non solo l'adozione di una nuova normativa internazionale, ma soprattutto una interpretazione estensiva, non moralistica, non paternalistica, non nazionalistica, che possa favorire il confronto, il dialogo e l'accordo tra i popoli e l'impegno comune nella ricerca.

La presente convenzione, infatti, comporta per gli Stati contraenti la tutela delle opere, sia edite, sia inedite, senza discriminazione della nazionalità d'origine; comporta lo snellimento delle procedure burocratiche, delle formalità dei depositi, delle registrazioni, delle tasse, che così spesso rappresentano un ritardo e un impaccio, oltre le stesse intenzioni dei burocrati; comporta l'assistenza giuridica ed altri elementi che non servono soltanto ai cultori del diritto.

Un capitolo particolare è quello che concerne le traduzioni: questa materia difficilmente può trovare regolamentazione globale in una convenzione internazionale, per la delicatezza dei rapporti del traduttore sia con l'autore, sia con gli editori e per la maggiore complicazione degli aspetti finanziari, stanti soprattutto le differenti forme di registrazione nei vari paesi.

Negli articoli relativi ai paesi in via di sviluppo, che è la parte più innovativa di questa convenzione, si rivela chiaro un altro elemento: la responsabilità per l'espropriazione culturale che la civiltà occidentale ha operato ai danni del terzo mondo.

Ci preme dire che qui l'interpretazione della norma dovrà essere rigorosamente promozionale, perché i paesi del terzo mondo possano, con questa convenzione, trovare una maggiore tutela dei diritti dei loro autori, dei loro ricercatori, dei loro creatori.

Alcune espressioni della convenzione hanno una chiara impronta paternalistica e possono rappresentare, al di là dell'intenzione del legislatore, una tentazione per quelle forme indirette di colonizzazione che si possono verificare e che, sul terreno sia della ricerca e della produzione culturale, sia della pedagogia e dell'informazione, possono fuorviare i paesi in via di sviluppo dai fini di una promozione autentica perché autodeterminata.

L'esistenza comunque del comitato intergovernativo e la volontà dei governi democratici — e quindi evidentemente di quello del nostro paese — darà un contributo fondamentale alla corretta applicazione della convenzione. D'altra parte, sono previste revisioni normative periodiche della convenzione; quindi i paesi contraenti debbono ritenersi impegnati ad intervenire per i necessari miglioramenti, sul piano internazionale, di queste disposizioni.

Con questa volontà costruttiva, che ci sembra doveroso sottolineare e che probabilmente riteniamo sottintesa anche per le altre parti politiche, il gruppo comunista esprimerà voto favorevole al disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Ciccardini.

CICCARDINI, *Relatore*. Rispetto alle osservazioni fatte dalla collega Codrignani, debbo dire che la ratifica di questa convenzione universale diventa urgente per il Parlamento, dato che la precedente convenzione è in pratica inoperante poiché essa contiene soltanto una affermazione di principi generali per la difesa del diritto d'autore. Questa nuova convenzione invece, che difende il diritto d'autore non soltanto per gli aspetti riguardanti la materia delle traduzioni, ma anche per quanto concerne la riproduzione dell'opera attraverso gli altri strumenti di comunicazione di massa, costituisce un passo avanti che induce senz'altro ad approvarla.

Non ritengo di dover aggiungere altro, salvo che questa è una delle convenzioni più aperte nei confronti dei paesi in via di sviluppo per la promozione e l'uso delle opere dell'ingegno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RADI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Solo pochissime parole, signor Presidente, onorevoli colleghi, per ricordare che la protezione internazionale dei diritti d'autore è assicurata dalle due menzionate convenzioni: la convenzione di Berna, in vigore dal 1886 e più volte riprodotta, che assicura un alto livello di pro-

tezione, e la convenzione universale dell'UNESCO, adottata nel 1952, nell'intento di costituire un « ponte » tra i paesi firmatari della convenzione di Berna e gli Stati Uniti d'America che, a motivo del loro differente sistema, non potevano aderire alla convenzione di Berna.

A Parigi, con la revisione del testo del 1952, sono stati inclusi nella convenzione gli altri diritti fondamentali dell'autore, cioè il diritto di riproduzione con qualsiasi mezzo (stampa, disco, eccetera), di rappresentazione, di esecuzione pubblica, di radiodiffusione (comprensiva anche del mezzo televisivo). A tali diritti si è aggiunto, su richiesta italiana, il cosiddetto diritto di adattamento, che consente di proteggere l'opera anche in forma derivata da quella originale.

Ai paesi in via di sviluppo sono concesse notevoli facilitazioni in materia di traduzione e di riproduzione delle opere straniere per un periodo di dieci anni. La licenza di riproduzione può essere concessa dopo cinque anni dalla prima pubblicazione dell'opera, termine ridotto a tre anni per le opere scientifiche e tecnologiche di maggiore interesse per i paesi emergenti. Sono esclusi dalle licenze le enciclopedie e i libri d'arte.

Infine, è stata soppressa la cosiddetta clausola di salvaguardia della convenzione di Berna, che stabiliva l'obbligo dei paesi aderenti ad entrambe le convenzioni (di Berna e dell'UNESCO) di applicare nei loro rapporti esclusivamente le norme della convenzione di Berna. Ora, invece, i paesi contraenti che sono considerati in via di sviluppo possono ritirarsi dalla convenzione di Berna per avvalersi delle disposizioni di favore stabilite nel nuovo testo della convenzione universale.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del disegno di legge che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione nel testo del Governo, fatto proprio dalla Commissione.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN.
Segretario, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione universale per il diritto d'autore, con protocolli, adottata a Parigi il 24 luglio 1971 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo IX della convenzione stessa ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Autorizzazione di relazioni orali.

PRESIDENTE. La III Commissione (Esteri) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 875, concernente disposizioni transitorie sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo » *(approvato dal Senato)* (1116).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La VI Commissione (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti progetti di legge:

TONI ed altri: « Modifiche ed integrazioni della legge 4 agosto 1955, n. 722, relativa alla autorizzazione a effettuare annualmente quattro lotterie nazionali e alla ripartizione degli utili delle stesse » (859);

« Modificazioni all'articolo 3 della legge 4 agosto 1955, n. 722, concernente la devoluzione degli utili delle lotterie nazionali » (916);

« Conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 11, recante modificazioni alle norme in materia di tasse sulle concessioni governative per le radiodiffusioni » (1084).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge, approvati da quel consesso:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 866, relativo alla durata dell'incarico di ispettore dei costi presso il Comitato interministeriale dei prezzi » (1158);

« Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 868, concernente proroga del termine previsto dall'articolo 1 del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 463, convertito nella legge 10 agosto 1976, n. 557, recante norme urgenti per l'organizzazione dei servizi antincendi e di protezione civile » (1159);

« Disposizioni in materia di giorni festivi » (1160);

« Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 876, concernente assistenza straordinaria in favore dei connazionali rimpatriati dall'Etiopia nel 1975 e nel 1976 » (1161).

Saranno stampati e distribuiti.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalle Commissioni riunite IV (Giustizia) e X (Trasporti):

« Disciplina della professione di raccomandatorio marittimo » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (717), con modificazioni;

dalla II Commissione (Interni):

« Interventi a favore delle attività teatrali di prosa » (715), con modificazioni;

dalla III Commissione (Esteri):

« Nuova disciplina del fondo di anticipazione per le spese urgenti del Ministero degli affari esteri e degli uffici diplomatici e consolari di cui agli articoli da 64 a 69 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18 » (896);

« Integrazione del finanziamento per la costruzione di edifici scolastici in Buenos Aires ed in Addis Abeba » (approvato dalla III Commissione del Senato) (790);

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

Senatori ALETTI ed altri: « Norme per la negoziazione dei titoli non ammessi alla quotazione ufficiale nelle borse valori » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (1035).

Annunzio di interrogazioni.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, Segretario, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PERANTUONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERANTUONO. Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta del ministro del lavoro e della previdenza sociale alla interrogazione a risposta scritta n. 4-01206, di cui sono primo firmatario, pubblicata sul *Resoconto sommario* del 24 novembre 1976.

PRESIDENTE. Sarà cura della Presidenza sollecitare il Governo in ordine alla sua richiesta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 17 febbraio 1977, alle 15,30:

1. — Elezione contestata per il Collegio XXX (Cagliari) (Gaetano Angius) (Doc. III, n. 1);

— Relatore: Vecchiarelli.

2. — Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 875, concernente disposizioni transitorie sulla cooperazione tecnica con i Paesi in via di sviluppo (Approvato dal Senato) (1116);

— Relatore: Cattanei.

3. — *Discussione dei progetti di legge:*

Modificazioni all'articolo 3 della legge 4 agosto 1955, n. 722, concernente la devoluzione degli utili delle lotterie nazionali (916);

TONI ed altri: Modifiche e integrazioni della legge 4 agosto 1955, n. 722, relativa alla autorizzazione ad effettuare annualmente quattro lotterie nazionali e alla ripartizione degli utili delle stesse (859);

— *Relatore:* Iozzelli.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 11, recante modificazioni alle norme in materia di tasse sulle concessioni governative per le radiodiffusioni (1084);

— *Relatore:* Garzia.

5. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Approvazione ed esecuzione dell'atto relativo all'elezione dei rappresentanti nell'Assemblea a suffragio universale diretto, firmato a Bruxelles il 20 settembre 1976, allegato alla Decisione del Consiglio delle comunità europee, adottata a Bruxelles in pari data (839).

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 852, recante proroga dei termini di scadenza di alcune agevolazioni fiscali in materia di imposta sul valore aggiunto e norme nella stessa materia per le dichiarazioni e i versamenti (*Modificato dal Senato*) (982-B);

Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 867, recante norme per la valutazione delle disponibilità in oro

della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano dei cambi (*Approvato dal Senato*) (1115);

Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 865, recante proroga del termine di cui all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644, riguardante la cessazione dell'attività dei soppressi uffici distrettuali delle imposte dirette (*Approvato dal Senato*) (1117);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria, aggiuntiva alla Convenzione dell'Aja del 1° marzo 1954, concernente la procedura civile, firmata a Vienna il 30 giugno 1975 (742);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione universale per il diritto d'autore, con Protocolli, adottata a Parigi il 24 luglio 1971 (744);

Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno di Thailandia sui servizi aerei tra i rispettivi territori ed oltre, firmato a Bangkok l'11 febbraio 1974 (815);

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno dei Paesi Bassi concernente il regolamento definitivo delle domande di indennizzo per danni di guerra, firmato a L'Aja il 28 giugno 1972 (*Approvato dal Senato*) (834).

La seduta termina alle 18,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

TIRABOSCHI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso:

che il decreto-legge 20 ottobre 1972, n. 551, autorizzava già dal 1973 l'INA a sottoscrivere ed acquistare azioni della società Cartiere Miliani di Fabriano, nell'ambito di un ampio programma di ristrutturazione e di potenziamento delle Cartiere stesse;

che tale programma è stato avviato e parzialmente realizzato ma, allo stato attuale, al suo completamento si frappongono vari motivi tra cui, non ultimo, il mancato rinnovo del consiglio di amministrazione dell'INA;

che gli investimenti si riferiscono ad un settore non in crisi e sono finalizzati all'ampiamiento di un'industria strutturalmente sana e capace di offrire sbocchi occupazionali nelle zone montane delle province di Ancona e di Macerata;

che l'EFIM-Banca era stata autorizzata dal Governo ad erogare alle Cartiere Miliani la somma di lire 3.350.000.000 in base alla legge n. 464, come parziale finanziamento del programma di cui sopra, che prevedeva, per il 1973, una spesa di lire 16 miliardi e 500 milioni —:

a) i motivi che impediscono il completamento del programma di ristrutturazione e di potenziamento delle Cartiere Miliani di Fabriano;

b) i provvedimenti che il Ministro intenda assumere per ovviare a questa situazione, il cui rinvio e la cui mancata soluzione diventano ancora più gravi nell'attuale momento, quando occorrerebbe invece dare la priorità assoluta a tutte quelle iniziative tese al potenziamento degli investimenti produttivi e dell'occupazione.

(5-00358)

BOFFARDI INES. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione, al Ministro per le regioni, al Ministro per i beni culturali e ambientali e al Ministro per la ricerca scientifica.* — Per sapere se siano a conoscenza circa il caso, ampia-

mente e da tempo pubblicato dalla stampa locale e recepito da quella nazionale, del professor Saverio Imperato, professore ufficiale stabilizzato di immunologia a titolo gratuito e per convenzione direttore scientifico del servizio trapianti del complesso Università Ospedale San Martino di Genova, il quale prima può applicare la sua terapia in via diretta ai circa 400 malati di cancro presso il nosocomio genovese (e sotto sue indicazioni per quelli in altre parti d'Italia) e poi in successive alternanze rimosso e riammesso nello stesso incarico.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere — premesso che:

1) l'ente ospedaliero San Martino ha permesso la linea tecnica del professor Imperato, senza autorizzazione scritta;

2) gli ammalati di fatto per la visita ambulatoriale hanno pagato lire 3.000 più IVA con ricevuta su carta intestata dell'ospedale;

3) secondo i responsabili dell'ospedale l'ambulatorio era abusivo;

4) sembra che una commissione scientifica abbia indagato sull'immunologo sul piano teorico e non scientifico e conseguentemente ha dato origine ad una decisione sospensiva smobilitando il reparto ricerche, mettendolo quasi in stato di impossibile attività;

5) vi sono 15 persone di laboratorio non pagate che affiancano l'opera del ricercatore;

6) pare sia giacente presso il competente Ministero della sanità tutta una documentazione terapeutica-scientifica;

7) pare che nei trapianti e nei rigetti, metodologia di cura contro i tumori, si siano osservate delle risultanze positive;

8) molti apparecchi del CNR sono affidati alla responsabilità del professor Imperato —

quali urgenti provvedimenti s'intendano adottare, considerando che eventuali ritardi sono di remora alle ricerche e metodi di cura, che si rifletterebero a danno dei malati attualmente in cura e della collettività se non vengono esplicitati gli opportuni accertamenti del caso, beninteso dopo un severo vaglio scientifico. (5-00359)

SANESE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è conoscenza del disagio causato dalla difficoltà dei collegamenti aerei e ferroviari tra la Romagna e la capitale.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1977

L'interrogante evidenzia:

che attualmente esiste un collegamento aereo giornaliero esercito dalla società ITAVIA che si svolge al mattino tra Forlì e Bologna; da questa città occorre poi utilizzare il volo in coincidenza per Roma. La medesima cosa, in senso inverso, avviene alla sera. Questo servizio ha l'inconveniente di richiedere un tempo teorico di 1 ora e 35 minuti e reale di almeno 2 ore e 30 minuti considerando i tempi minimi di presentazione all'aeroporto di partenza e i quotidiani ritardi specie per il volo di ritorno da Roma. L'aeroporto di Rimini è al contrario del tutto ignorato poiché la concessione finora detenuta dalla società ALITALIA è stata utilizzata fino al 1974 solo per i mesi estivi (Roma-Rimini-Roma) e da allora completamente congelata. Congelata quindi anche in periodo estivo dove in media il movimento giornaliero su tale linea non è mai stato inferiore ai 50 passeggeri; che sono stati effettuati sondaggi, studi, ed incontri a livello ministeriale;

che si era giunti alla fase conclusiva e pareva che l'ALITALIA fosse disposta a definire l'annosa questione, ma che nell'ultimo incontro del 1974 erano sorte difficoltà;

che i rappresentanti dei comuni del circondario di Rimini, delle aziende di soggiorno, le autorità politiche, i rappresentanti delle associazioni di categoria, delle organizzazioni sindacali si sono sempre interessati al problema cercandovi soluzioni;

che non si comprende il perché, dal momento che la concessione viene data per essere esercitata interamente durante l'anno, la società concessionaria debba conservare un diritto incondizionato di prelazione quando il servizio non viene svolto e ci sono altre società che vorrebbero farlo.

Inoltre per quanto riguarda i collegamenti ferroviari l'interrogante premette:

che da Rimini a Roma, via Falconara, occorrono non meno di 6 ore per una distanza di 397 chilometri;

che ciò che rende insoddisfacente il servizio per il pubblico è l'incerta coincidenza a Falconara, a causa dei ritardi che usualmente registrano i treni provenienti dal capolinea di Lecce.

L'interrogante intende sollecitare il Ministro per conoscere quali provvedimenti intende adottare:

perché si giunga alla soluzione del problema dello scalo aereo all'aeroporto di Rimini, suggerendo di renderlo scalo intermedio di uno dei voli che collegano quoti-

dianamente Venezia con Roma o Trieste con Roma oppure effettuando il collegamento con Roma tramite una compagnia aerea minore;

perché si allevino i disagi dei collegamenti ferroviari ed in tal senso desidera sapere il parere del Ministro circa la seguente proposta: il rapido n. 874 che parte da Roma alle 20,10 e giunge a Falconara alle 23,35 dovrebbe staccare in tale stazione alcune carrozze che proseguirebbero per Rimini, mentre il resto del convoglio terminerebbe la corsa ad Ancona. Questa soluzione permetterebbe anche di raccogliere tutti quei passeggeri interessati al servizio locale tra Ancona e Rimini e consentirebbe al diretto n. 2508 proveniente da Lecce di limitare il servizio solo a passeggeri interessati a percorsi più lunghi. Il percorso Roma-Rimini occuperebbe in questo modo un tempo massimo di 4 ore e 30 minuti. Il medesimo convoglio di cui alla precedente proposta dovrebbe ripartire al mattino da Rimini intorno alle 6,15 - sostituendo l'attuale locale n. 8503 o aggiungendosi al medesimo - e ricongiungendosi a Falconara al rapido n. 871 proveniente da Ancona e diretto a Roma.

L'interrogante chiede di conoscere i motivi che hanno impedito fino ad ora la risoluzione del problema concernente i collegamenti fra la Romagna e la capitale e quali urgenti provvedimenti al proposito intenda adottare il Ministro. (5-00360)

PANI, MACCIOTTA, CARDIA, COCCO MARIA e MANNUZZU. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.*

— Per sapere — premesso:

che nel quadro del primo programma per gli interventi edilizi nelle aree industriali la CASMEZ ha deliberato investimenti per 20 miliardi nell'area industriale di Ottana;

che della realizzazione di tale programma veniva incaricata la Fibra del Tirso che a sua volta delegava la SVEI;

che la SVEI dopo la definizione di un programma di massima che prevedeva 27 localizzazioni, non ha portato avanti l'incarico ricevuto;

che in seguito a ciò la Fibra del Tirso ha affidato al movimento cooperativo unitario la realizzazione del programma stesso;

che la CASMEZ con recente deliberazione del consiglio di amministrazione ha stornato i fondi previsti per l'area di Ot-

tana destinandoli a finanziare altri programmi nel Mezzogiorno assumendo come motivazione il mancato inizio della realizzazione del programma stesso;

che le motivazioni assunte dalla CASMEZ non trovano giustificazione stante il fatto che il movimento cooperativo unitario è in grado di far partire il programma entro poche settimane —

se non ritenga di accogliere l'unanime richiesta che viene dalle popolazioni e dai lavoratori che da tempo nutrono una forte aspettativa per la realizzazione del programma abitativo, sostenuti in questo dalle forze politiche democratiche e dalle forze sociali dell'intera Regione;

se non ritenga di riesaminare con urgenza tutta la vicenda e, sulla base dell'accertamento della reale possibilità di far partire entro tempi brevi il programma edilizio, se non ritenga di revocare la deliberazione di storno dei 20 miliardi in modo tale da lasciare il finanziamento alla sua originaria destinazione. (5-00361)

BIAMONTE, FORTE E AMARANTE. — *Al Ministro dell'interno e al Ministro per le Regioni.* — Per conoscere quali saranno le iniziative allo scopo, dopo 33 anni dalla fine del fascismo, di cancellare il nome « Littorio » dalla denominazione aggiunta a Villa frazione di Laurino (Salerno).

I cittadini di quel paesino oggi denominato Villa Littorio hanno chiesto a seguito di numerose iniziative che ogni ricordo del triste ventennio fosse definitivamente cancellato ma purtroppo le loro legittime richieste sono state sempre ignorate da chi ha invece la responsabilità di esaminarle e accoglierle. (5-00362)

BIAMONTE, FORTE E AMARANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che a seguito delle recenti alluvioni molte strade statali e provinciali della provincia di Salerno, sono diventate impraticabili e nella migliore delle ipotesi molto pericolose per chi le attraversa — quali interventi urgenti e straordinari sono allo studio degli uffici competenti per rendere percorribili e sicure tali strade la cui grave condizione è stata denunciata dal Consiglio provinciale di Salerno e rappresentata alla regione Campania e al Ministero dei lavori pubblici. (5-00363)

DE MICHELIS E CICCHITTO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

a) se risponde a verità che l'Alitalia, azienda a partecipazioni statali, abbia concesso in appalto la gestione mense della direzione generale Alitalia senza esperire gare di appalto, ma solo attraverso contrattazione privata diretta con la multinazionale EUREST;

b) se il Ministro non ritenga di dover procedere alla immediata convocazione dell'amministratore delegato dell'Alitalia perché risponda di quanto richiesto alla Commissione delle partecipazioni statali;

c) qualora quanto esposto risponda a verità quali provvedimenti il Ministro intenda prendere. (5-00364)

ADAMO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i motivi per i quali le ricerche di metano e di altri idrocarburi, avviate dal lontano 1958 in Alta Irpinia (provincia di Avellino) anche se con esito positivo, furono improvvisamente sospese.

In proposito va detto che tra le zone impegnate dalle ricerche particolare risultato positivo diedero i pozzi: Serroni n. 1 nel comune di Bisaccia, Casalbore n. 1 e n. 2, Lacedonia n. 1 e Trevico n. 1 di sondaggio praticati dall'AGIP Mineraria. In detti pozzi la presenza di metano risultò a limitate profondità, così come risulta dal volume edito dall'ENI: *Acque dolci sotterranee* della Grafica Palombi, 1972.

Alcuni dei detti pozzi, come ad esempio quello ricadente nel comune di Bisaccia, in prossimità della strada statale 91, rimasero aperti ed in attività di sfruttamento per oltre un anno ricavando metano trasportato in bombole.

L'interrogante chiede altresì di sapere se il Ministero dell'industria ha predisposto programmi per la ripresa, nelle zone dell'Alta Irpinia, dell'attività di sondaggio e di razionale utilizzazione del metano e quali risultati in ordine a quantità di prodotto sfruttabile ed a tempi potenziali di sfruttamento, sono stati acquisiti attraverso i permessi di ricerche concessi alle società minerarie. (5-00365)

GORIA, ARMELLA, BODRATO, BOTTA, CARLOTTO, CAVIGLIASSO PAOLA, COSTAMAGNA, GASCO, GIORDANO, MAZ-

ZOLA, ORIONE, PICCHIONI, PORCELLANA, ROSSI DI MONTELERA, SCALFARO, SOBRERO, STELLA e ZOLLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere —

atteso che risulta come il Ministero dell'agricoltura e delle foreste intenderebbe ripartire i fondi previsti dall'articolo 18 della legge 30 aprile 1976, n. 386, per il finanziamento degli Enti di sviluppo agricolo sulla base di parametri che privilegierebbero enti caratterizzati da pesanti e pregresse situazioni debitorie;

rilevata a titolo di esempio la situazione paradossale nella quale verrebbe a trovarsi l'Ente di sviluppo piemontese che secondo i parametri ipotizzati riceverebbe sui 100 miliardi disponibili non più di 848 milioni assolutamente sproporzionati alla rilevanza e alle esigenze dell'agricoltura piemontese —;

se non ritiene necessario modificare i criteri proposti sino a ripartire i fondi disponibili con maggiore equità e con migliore attenzione ai problemi e alle caratteristiche delle diverse regioni agricole.

(5-00366)

CAZORA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che:

in sede di discussione al Senato della legge delega 21 marzo 1958, n. 447 sulla disciplina della cessione in proprietà di alloggi costruiti o da costruire a totale carico o con il contributo dello Stato, il Governo ritenne di dover:

a) accettare il seguente ordine del giorno: « Il Senato invita il Governo a tener conto, nell'emanazione delle norme per la cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico di cui al disegno di legge 2498 (poi citata legge 21 marzo 1958, n. 447), delle legittime aspettative degli ufficiali e sottufficiali dello Stato affinché siano messi in condizioni di parità con gli altri impiegati dello Stato »;

b) prendere formale impegno affinché gli ufficiali ed i sottufficiali potessero concorrere con criteri di preferenza all'assegnazione di alloggi INCIS, dell'allora Istituto autonomo per le case popolari e di altri Enti;

lo stesso Presidente della Repubblica in una allocuzione al termine di una esercitazione militare nel settembre 1975 ritenne di dover sottolineare l'indilazionabilità della

soluzione del problema della casa per il personale militare;

il Ministro della difesa, a conclusione della discussione sul bilancio difesa 1977, alla IV Commissione difesa del Senato nella seduta del 25 novembre 1976 annunciava, fra l'altro, che « ...si è provveduto inoltre a predisporre due disegni di legge che prevedono lo stanziamento di almeno 30 miliardi all'anno per la realizzazione di un congruo numero di alloggi nonché la concessione al personale militare di prestiti a basso tasso d'interesse in modo da alleggerire le richieste di alloggi demaniali... »;

il Sottosegretario Pastorino nel riferire sull'attuazione degli ordini del giorno accettati dal Governo in sede di esame del bilancio difesa 1977 nella seduta della VII Commissione difesa della Camera del 15 dicembre 1976, comunicava alla Commissione stessa che « ...l'esigenza ...verrebbe avviata a soddisfacente soluzione con il perfezionamento del disegno di legge relativo agli alloggi di servizio che il Governo si appresta a sottoporre all'approvazione del Consiglio dei ministri in una delle prossime sedute... »;

nel rispetto dei precisi impegni assunti dal Governo dal 1958 ad oggi ed in rapporto alla esigenza di pervenire ad una soluzione del problema della casa ai militari, soluzione che è stata, come sopradetto, ritenuta ormai indilazionabile anche dal Capo dello Stato —

1) se è vero che il Ministero del tesoro ha recentemente espresso parere contrario allo schema di disegno di legge relativo agli alloggi di servizio, ed in caso affermativo:

quali sono i motivi addotti dal Tesoro;

quali iniziative il Ministro intenda subito adottare affinché il predetto parere venga modificato, onde portare a soluzione l'improcrastinabile problema della costruzione degli alloggi di servizio per gli ufficiali e sottufficiali delle forze armate;

2) lo stato dello schema del disegno di legge concernente la « costituzione di un fondo casa per la costruzione o l'acquisto di alloggi per il personale militare delle tre forze armate, nonché l'assegnazione in locazione semplice e la cessione a riscatto di alloggi allo stesso personale », la cui approvazione corrisponderebbe, finalmente, alle vitali necessità di tutto il personale militare in servizio ed in quiescenza.

(5-00367)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1977

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

GUNNELLA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per ovviare alle sospensioni dell'assistenza medica e farmaceutica e mutualistica, preannunciata da medici e farmacisti, per l'incertezza della riscossione dei loro crediti verso gli enti la cui cessazione è prevista per la data del 30 giugno 1977.

In particolare si chiede di sapere da chi, come e quando verranno rimborsate le spettanze dei medici e farmacisti fino alla data predetta e da chi, come e quando saranno rimborsate le prestazioni mediche e farmaceutiche dal 1° luglio in poi, nonché da quale ente sarà assicurata la erogazione mutualistica medica e farmaceutica dalla anzidetta data. (4-01850)

TASSONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per sanare la grave situazione esistente nella scuola elementare a causa della carenza di personale direttivo, evidenziata dalle numerose sedi di circolo vacanti (865 posti al 1° ottobre 1977), come risulta dall'elenco allegato alla ordinanza ministeriale pubblica istruzione 20 dicembre 1976, n. 309.

Si deve considerare poi che l'espletamento dei normali concorsi a posti di direttore didattico richiede in media un periodo di 3-4 anni e non risolve la situazione poiché, secondo recenti indagini, si prevede che entro il 1978 le sedi vacanti aumenteranno fino a raggiungere, presumibilmente, 1.200-1.500 unità. (4-01851)

GUARRA. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali.* — Per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare per la salvaguardia della facciata in mosaico del duomo di Amalfi minacciata da una lenta decomposizione dei mosaici, da distacchi e cedimenti di numerosi elementi in marmo, provocati dalla penetrazione della salsedine, dall'umidità e dalle infiltrazioni di acque piovane.

Ciò in considerazione, come recentemente è stato scritto su *Il Mattino* di Napoli da

Luigi de Stefano, che il duomo di Amalfi rappresenta uno dei gioielli architettonici che onorano l'Italia. (4-01852)

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra contrassegnata con il numero di posizione 9011229 di interesse del signor Nigro Arturo.

Con decreto n. 3332108 veniva riconosciuta l'infermità del Nigro « per causa di servizio » e conseguentemente veniva stabilito il pagamento in favore del medesimo di due annualità di VIII categoria, tabella B, una tantum.

In data 1° dicembre 1970, con raccomandata RR n. 3625, il Nigro produceva domanda di aggravamento, ma da detta data l'interessato non ha più avuto notizie della sua pratica. (4-01853)

GUARRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ritenga di ordinare una accurata inchiesta sull'operato dell'Unione italiana dei ciechi di Benevento in relazione alla persecuzione posta in atto nei confronti di due dipendenti, Marucci Vincenzo ed Anzoino Alfonso, i quali, nonostante provvedimenti di reintegrazione nel posto di lavoro del pretore di Benevento, sono stati allontanati dall'ufficio con speciose motivazioni. (4-01854)

GUARRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le attuali condizioni igienico-sanitarie in ordine al diffondersi della malattia professionale dovuta al contatto con il piombo (piombemia-saturnismo), tra i lavoratori dello stabilimento Alfa-Cavi sito in Airola (Benevento), ed i criteri seguiti dall'azienda nell'assegnazione ai posti di lavoro più direttamente soggetti a tali pericoli di quei lavoratori, che già sottoposti ad analisi, sono risultati affetti da alto tasso di piombo. (4-01855)

ORIONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia al corrente del grave disagio in cui si trovano numerose assistenti sanitarie visitatrici, assunte in servizio nell'ONMI prima del 1970 e che, con lo scioglimento del predetto ente a sensi della

legge n. 698 del 23 dicembre 1975, hanno visto ricostruire le loro carriere per la posizione economica e giuridica dal 1° luglio 1970, in base ad un prospetto preparato dal Ministero della sanità sulla scorta dell'accordo Governo-Parastato.

Questo inquadramento operato con delibere del commissario straordinario per l'ONMI, di poco precedenti la legge n. 698, ha ridotto notevolmente lo sviluppo di carriera di queste più anziane dipendenti, che all'atto dell'ingresso in carriera dovettero presentare titolo di studio di scuole superiori, non ritenuto poi più necessario, per il conseguimento del posto di assistenti sanitarie visitatrici, in base al decreto ministeriale 18 aprile 1972, n. 3009/1013.

Provvedendosi all'inquadramento del personale e compiendosi lo scrutinio per merito comparativo, il titolo di studio di scuola superiore (necessario prima del 1970 per l'assunzione) non è stato valutato congruamente, e il punteggio, per queste più anziane e più titolate dipendenti, è stato riferito soltanto alla sola anzianità di servizio.

L'interrogante chiede pertanto al Ministro se non intenda intervenire in merito, per rivedere una posizione che contrasta con i principi generali di diritto in materia di valutazione di posizioni giuridiche acquisite, e per l'evidente disparità di trattamento.

Queste dipendenti sono infatti rimaste escluse dalla promozione di assistente sanitaria visitatrice superiore e capo, e la loro ricostruzione della carriera ne è rimasta gravemente pregiudicata proprio per la mancata conservazione di posizioni giuridiche già acquisite, talché ora si trovano inquadrate con personale avente titolo di studio e qualifica inferiore, nella seconda qualifica professionale del contratto del parastato, mentre nel previgente ordinamento con gli stessi requisiti, avrebbero avuto diritto a parametri superiori. (4-01856)

ORIONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza della gravissima situazione di pericolo in cui si trovano i comuni di Sarezzano, Viguzzolo, Castelnuovo Scivria e Tortona, (della provincia di Alessandria), a seguito della rottura degli argini e dei lavori straordinari operati nel 1976 dal Genio civile sul torrente Grue.

Prima dell'intervento straordinario del predetto Ente, il torrente Grue nel tratto di attraversamento della frazione Baracca di Sarezzano, sedimentava in tale zona il materiale alluvionale, dato che il corso del suo alveo divagava in numerose anse, creandosi in caso di piena, un bacino d'invaso d'emergenza che normalizzava tale deflusso verso valle.

Ora, la rettificazione di curve, l'aumento delle pendenze ed il contenimento, a monte, delle acque in arginatura, ha reso estremamente precario l'attraversamento del territorio dei comuni suaccennati, poiché la limitata portata dell'alveo, a valle, non è in grado di smaltire, a parità di tempo, la maggiore massa d'acqua.

Già si sono verificate rotture di argini, franamenti di sponde, erosioni o intasamenti, sedimentazioni a rialzo del piano di scorrimento con costanti allagamenti dei centri abitati e delle campagne.

Le normali e ormai prossime piene stagionali, fanno prevedere disastri ben più gravi, e le popolazioni di questi centri vivono in ansia ben comprensibile.

L'interrogante, ha constatato come nei comuni di Viguzzolo e di Castelnuovo Scivria le acque scorrano, per alcuni tratti, addirittura pensili rispetto al piano di campagna, essendo contenute soltanto da precarie arginature che già si sono rotte in più punti, creando erosioni, e vasti persistenti allagamenti.

L'interrogante chiede pertanto al Ministro quali siano gli urgenti e improcrastinabili provvedimenti che si intendano prendere in merito, non essendo certo la ordinaria manutenzione eseguita dal Consorzio torrente Grue, privo di fondi adeguati, atta ad ovviare ai pericoli imminenti.

Chiede infine, di sapere quali programmi organici d'intervento si intendono intraprendere per risolvere alla radice il problema delle piene eccessive.

Richiama infine all'attenzione del Ministro, la estrema urgenza e necessità degli interventi, che l'ormai prossima stagione del disgelo e delle piogge primaverili, rende improcrastinabile. (4-01857)

ZARRO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

1) la Cassa depositi e prestiti fino alla data attuale non ha provveduto alla somministrazione dell'anticipazione della prima

rata in conto mutuo ad integrazione dei bilanci dei comuni per il 1977, ai sensi del terzo comma dell'articolo 6 del decreto-legge 17 gennaio 1977, n. 2;

2) che alcune tesorerie comunali hanno disatteso l'applicazione dell'articolo 8 del citato decreto-legge, in quanto per la concessione delle anticipazioni chiedono il decreto di devoluzione della quota delle entrate delegate da rilasciare dalle intendenze di finanza, decreto che le intendenze non rilasciano;

considerato che alla data attuale nei comuni si è determinata una situazione anomala per quanto concerne la gestione di cassa in quanto per il 1977 non è affluita ancora nessuna entrata, con serio pregiudizio dell'andamento della gestione (non sono stati pagati gli stipendi al personale per gennaio 1977 né si può provvedere alle spese più urgenti di carattere obbligatorio) —

quali provvedimenti intende adottare per assicurare con l'urgenza che la situazione richiede l'afflusso delle entrate in premessa indicate ai comuni ed alle provincie. (4-01858)

CASALINO E CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso che:

nell'area industriale di Lecce esiste l'azienda SIC Salento Industria Chimica società per azioni sorta a suo tempo per la lavorazione *in loco* del minerale di bauxite allo scopo di produrre idrato di allumina e dei derivati di alluminato sodico e solfato di allumina;

la società SIC per l'impianto dell'industria, secondo i dati del Consorzio per l'area di sviluppo industriale di Lecce ha avuto assegnato un suolo di 40.000 metri quadrati e un finanziamento da parte dello Stato di 1.500 milioni per una occupazione prevista di 80 unità;

malgrado le facilitazioni la SIC è venuta meno agli scopi fondamentali sia per la utilizzazione *in loco* della bauxite per produrre l'idrato di allumina, sicché attualmente la bauxite salentina viene spedita a Marghera, mentre l'idrato di allumina impietabilmente è importato dalla Francia per consentire la produzione dei derivati di

alluminato sodico e solfato di allumina e sia per la prevista occupazione che da 27 mesi è ridotta a metà del personale e l'altra metà è in cassa integrazione per un ammontare complessivo di 75.000 ore —

se non ritengono di dover disporre con urgenza una inchiesta rigorosa che faccia luce sulla condotta della direzione aziendale, sugli sprechi, sui rapporti di lavoro esistenti all'interno dello stabilimento;

infine, se non ritengono di intervenire allo scopo di assicurare gli adempimenti fondamentali previsti al momento dell'impianto dell'impresa sia per la produzione e anche per la piena occupazione delle maestranze come giustamente reclamano le organizzazioni sindacali, i partiti democratici e la popolazione salentina. (4-01859)

BAMBI E PELLIZZARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del commercio con l'estero, delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere — considerato:

che la *Gazzetta Ufficiale* della CEE del 20 dicembre 1976 ha pubblicato il regolamento n. 3116 che fissa in 48.500 capi il contingente di vitelli da ristallo da importare dai Paesi dell'Est;

che su assicurazione del Ministero del commercio con l'estero che il regolamento fosse esecutivo in Italia gli allevatori (AIA, CIMACO, AICA, FEDIT, CAIAB, COREZOO) avevano concluso un contratto di importazione di vitelli da ristallo con la Polonia, accordando sul 17 gennaio l'inizio delle spedizioni verso il nostro Paese;

che nel periodo in cui devono iniziare le importazioni il Ministero per il commercio con l'estero e quello delle finanze, riconsiderando l'opportunità di un decreto interministeriale per l'applicazione del regolamento e, invece di rilasciare i titoli richiesti premiando così la solerzia degli allevatori, hanno iniziato un braccio di ferro con gli allevatori sul testo del decreto che secondo la loro interpretazione, per essere in armonia con il dettato CEE, deve privare gli allevatori associati di un diritto faticosamente acquisito, quello della priorità, per far posto ai 2/3 dei capi e ai cosiddetti allevatori di certe aziende agricole che tali sono perché i commercianti vi allevano i capi che non sono riusciti a vendere;

che l'80 per cento delle imprese zootecniche italiane è costituito da piccole e medie unità —

quali provvedimenti ritengano di dover prendere per favorire la possibilità dei piccoli allevatori ingrassatori, generalmente privi di esperienza autonoma per acquisire direttamente i titoli, di fruire del nuovo contingente concesso dalla CEE all'Italia.

Per conoscere altresì quali provvedimenti saranno adottati allo scopo di superare la regola del non rinnovo dei titoli di importazione non sfruttati, imposta all'AIA e alle Cooperative, dato che gli importatori subentrati alle cooperative nell'esecuzione finale del precedente regolamento CEE 884/76 in assenza di cause di forza maggiore hanno protratto le importazioni a tutto il gennaio 1977 mentre il termine ultimo doveva scadere al 30 novembre 1976. (4-01860)

ARMELLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga opportuno rettificare ed integrare il decreto ministeriale 2 dicembre 1976 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 330 del 13 dicembre 1976) relativo alla delimitazione delle zone danneggiate da eccezionali avversità atmosferiche, essendo risultato indebitamente escluso il comune di Bosco Marengo in provincia di Alessandria, in particolare per il territorio delle frazioni di Quattrocascine, Pollastra, Levala e Donna in cui si sono verificati rilevanti danni, per la persistenza del periodo siccitoso.

I coltivatori della predetta zona risultano pertanto esclusi dai benefici della legge 25 maggio 1970, n. 364, con conseguente comprensibile e giustificato malcontento, tanto più che le zone confinanti e comprese nello stesso comprensorio della Frasceta sono state incluse.

Per sapere inoltre se ai fini di rimediare alla mancata inclusione non ritenga opportuno intervenire presso la regione Piemonte per sollecitare un più preciso ed adeguato accertamento onde procedere ai provvedimenti di competenza. (4-01861)

SOBRERO E CARLOTTO. — *Al Ministro delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso:

che il comune di Dronero (Cuneo) gestisce in economia diretta l'Azienda elettrica municipale (AEM);

che, congiuntamente ai corrispettivi dovuti dagli utenti per l'energia consumata, detto comune, mediante gli stessi ruoli, è tenuto a riscuotere i vari tributi erariali (imposta erariale, sovrapprezzo termico, IVA) che comportano un pesante esborso per l'aggio all'esattore e al tesoriere (complessivamente il 4,80 per cento), sul quale grava inoltre l'IVA per il 12 per cento;

che detto comune è stato inoltre obbligato a depositare idonea cauzione a garanzia degli introiti effettuati per conto dello Stato e deve versare lire 400.000 bimestralmente, a titolo di acconto sulle somme da riscuotere, da congruarsi alle scadenze di ogni rata quadrimestrale;

che in definitiva il comune di Dronero (ve ne sono altri nelle stesse condizioni) funge da esattore per conto dello Stato, senza beneficiare dei corrispettivi che competono agli esattori, con grave danno per il bilancio comunale, danno destinato ad aggravarsi in relazione ai prevedibili aumenti dei tributi erariali —

se non intendano, sulla scorta di ciò che avveniva quando i comuni riscuotevano l'IGE sulle carni e sulle bevande vinose congiuntamente all'imposta di consumo, assumere opportuni provvedimenti onde porre fine ad una situazione di palese ingiustizia e di dubbia costituzionalità. (4-01862)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

se sia al corrente che, malgrado la ristrutturazione dei servizi sanitari dell'esercito e la politica sul decentramento dei poteri, i Magazzini sanitari direzionali continuano ad essere amministrati dai depositi misti pur essendo in vigore una norma del regolamento sul servizio sanitario militare secondo la quale i magazzini sanitari devono essere amministrati dagli ospedali militari della circoscrizione;

se sia al corrente, inoltre, che qualche deposito misto, facendo proprio il personale dei suddetti magazzini e in spregio alle tabelle organiche, abbia avanzato proposte di trasferimento ad altri Enti, senza il benestare dell'autorità sanitaria competente, disperdendo così personale prezioso dei quadri della sanità e che invece sarebbero sempre disponibili per l'assolvimento di eventuali servizi della sanità stessa;

quali provvedimenti intenda, infine, adottare per risolvere il primo problema e

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1977

per bloccare eventuali trasferimenti del personale dei magazzini sanitari senza il nulla osta delle competenti autorità sanitarie.

(4-01863)

PISONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per sapere —

constatato che l'Italia è di nuovo chiamata a rispondere davanti alla Corte di giustizia di Lussemburgo per violazioni di norme comunitarie a causa della diversa aliquota di imposizione IVA su taluni liquori per lo più di origine inglese;

constatato che si palesano ancora numerose avvisaglie di turbamento nel settore vinicolo;

constatato che sarebbe nell'interesse di tutti e del settore vinicolo in particolare, eliminare ogni ostacolo alla libera circolazione dei prodotti all'interno della Comunità europea;

considerato che il Regno Unito impone un'accisa su ogni litro di vino per un valore quadruplo del prezzo del vino stesso e che per chiederne con forza la eliminazione non bisognerebbe farsi trovare in mora;

constatato ancora che nei vari Stati della Comunità vige per i termini di prescrizione una normativa assai disparata (un periodo di ben dieci anni per l'Italia e ridottissimo per altri Paesi) —:

1) perché non s'è dato corso al proposito annunciato dal Governo sul finire del 1976, di eliminare le differenze nelle aliquote IVA per i diversi liquori o di disciplinarle in modo tale da non incorrere in infrazioni e conseguenti sanzioni;

2) quali azioni intende intraprendere per assicurare al nostro vino nuovi sbocchi sui mercati europei facendo eliminare ogni accisa e ogni dazio;

3) se s'intende promuovere procedura di infrazione presso la Corte di giustizia oltre che per il Regno Unito (che è già in corso) anche nei confronti della Danimarca che impone un'accisa di ben 1.125 lire per ogni litro di vino;

4) se s'intende promuovere procedura di armonizzazione delle norme sui termini di prescrizione in vigore nei diversi Paesi della Comunità per la facoltà di rivalersi dopo la eventuale condanna della Corte di giustizia.

(4-01864)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se, di fronte agli spettacoli TV con scene di nudo o scabrose, già trasmesse nella rubrica Odeon, reportage « Crazy Horse » e diretto da Sergio Giordani, e Onda Libera (ex-televacca) diretta da Beppe Recchia con valletta Donatella Valmaggia, che hanno rappresentato soprattutto per la gioventù italiana un campo di maggior progresso civile, consoni all'attuale regime ove impera la licenza ed il permissivismo più stravagante, non ritenga opportuno mettere la parola fine agli spettacoli TV attualmente in programmazione, che, secondo le notizie tratte dall'articolo di Sandro Mayer pubblicate nel numero 3 di *Oggi* del 15 gennaio 1977, sono il « soldato per tutte le guerre » con Duilio del Prete, Eleonora Giorgi e Silvia Dionisio, e « breve la vita felice di Francis Macomber » con Edmonda Aldini e con regista Giorgio Moser;

per sapere infine se non ritiene queste ultime rappresentazioni in contrasto con il mondo quale è quello italiano, che deve superare per ragioni economiche un oggi ed un domani di sacrifici e di restrizioni, al fine di ritornare a dare un benessere non soltanto materiale ma soprattutto spirituale per le giovani generazioni, che attendono di respirare almeno una boccata di aria pura e fresca, soprattutto dalla cosiddetta radiotelevisione di Stato.

(4-01865)

BANDIERA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per essere informato sulla situazione attuale della formazione professionale in Sicilia e sui motivi dei notevoli ritardi nei finanziamenti per l'anno in corso e sul mancato finanziamento dei corsi già svolti nello scorso anno, con la conseguenza dell'accumulo di pesanti deficit da parte degli enti gestori e della mancata corresponsione degli emolumenti ai docenti.

L'interrogante chiede di conoscere anche i rapporti con detti enti gestori, che non si sono trovati in condizione di rispettare la clausola contrattuale, che regola l'apertura dei corsi e impone agli enti stessi di provvedere a proprie spese alla conduzione dei corsi, fino alla erogazione dei fondi e anche nella eventualità di mancata erogazione; e di sapere: a) quali adempimenti sono stati compiuti per il trasferimento del-

le competenze alla regione; b) qual è lo stato delle trattative per il rinnovo contrattuale, a due anni dalla scadenza.

(4-01866)

TORRI, LUSSIGNOLI E SAVOLDI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che la cartiera di Toscolano Maderno appartiene al gruppo CRDM per la quale, dopo la crisi degli scorsi anni, si torna a minacciare cassa integrazione e paralisi produttiva e considerato che tale cartiera è l'unica consistente azienda industriale della zona dell'Alto Garda e che perciò eventuali riduzioni dei livelli di occupazione e delle attività produttive archerebbero insopportabili conseguenze all'intera economia e alle popolazioni della zona —:

1) se è a conoscenza della situazione produttiva della CRDM e della cartiera Don-

zelli di Toscolano Maderno e segnatamente dello stato degli impianti e conseguentemente dei livelli qualitativi della produzione che, oltre a impedire la piena utilizzazione ed espressione delle capacità tecniche professionali delle maestranze, determina ingiustificabili sprechi e perdite produttive ed economiche;

2) se non ritiene — come gli interroganti sollecitano — di inviare un tecnico specializzato del settore per verificare la situazione tecnica e produttiva dell'azienda (macchine, impianti, magazzino, materie prime);

3) quali sono — anche in rapporto al piano carta nazionale — i programmi di produzione e conseguentemente di ristrutturazione e di adeguamento degli impianti nelle aziende del gruppo CRDM e specificatamente la collocazione e il ruolo che in tali programmi sono assegnati alla cartiera di Toscolano Maderno.

(4-01867)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per sapere se siano a conoscenza:

che l'ENAOLI, nell'attuale difficile momento, che impone pesanti sacrifici alla collettività, ed in presenza di proposte di legge che ne prevedono un prossimo scioglimento, sta deliberando un ulteriore potenziamento del proprio centro meccanografico con l'affitto di macchinari più potenti e la consulenza remunerata di un esperto esterno, funzionario di un istituto pubblico, nonostante paghi già 250 milioni di lire annue per sole spese d'affitto di macchine elettroniche la cui utilizzazione non supera il 20 per cento delle capacità e nonostante la legge istitutiva 23 marzo 1948, n. 327, sancisca che tali lavori siano affidati all'INPS e all'INAIL, con apposita convenzione;

altresi, che l'ENAOLI, contraddicendo le proprie decisioni, sta procedendo alla riduzione del personale in servizio presso tale centro meccanografico, onde consentire l'appalto di una parte dei lavori a favore di ditte private « amiche », con le quali ha stipulato i relativi contratti.

(3-00733) « MAGNANI NOYA MARIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se non intenda revocare, o, comunque soprassedere, al provvedimento di soppressione degli uffici finanziari aventi sede in Amalfi, provvedimento che dovrebbe avere esecuzione con il prossimo 30 giugno 1977.

« Ciò in considerazione del grave disagio che la soppressione degli uffici finanziari comporterà per tutta la popolazione dei comuni della intera costiera amalfitana, collegata con il capoluogo da una sola stretta e tormentata strada, nonché, del processo di degradazione, sia economica che civile, di un centro come Amalfi, dove la presenza degli uffici finanziari, svolge un ruolo di richiamo di tutti gli interessi commerciali dei numerosi comuni gravitanti su di esso, e, questo, proprio in un momento

in cui tutta l'attenzione delle forze politiche è rivolta a sollecitare un'azione di stimolo per la ripresa economica e sociale di Amalfi e della costiera.

(3-00734)

« GUARRA, ALMIRANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere — premesso che:

a Lecce vi è uno stato di agitazione fra i trecento corsisti FIAT che ultimato il corso di addestramento professionale, da oltre due anni attendono di essere assunti dalla FIAT-ALLIS;

l'impegno assunto dalla direzione aziendale era quello di raggiungere un organico di 2.300 unità entro il mese di dicembre del 1975 e che attualmente sono occupati 2.000 dipendenti;

l'accordo esistente fra la direzione FIAT e le organizzazioni sindacali di trasferire il Centro di progettazione da Stupinigi (Torino) a Lecce da anni viene disatteso;

lo stoccaggio ha raggiunto il numero di millesettecento macchine per movimento terra;

in considerazione che il Comitato di coordinamento FIAT dell'FLM per fare uscire dalla crisi l'azienda ed evitare altri periodi di cassa integrazione sollecita:

la collocazione della FIAT-ALLIS di Lecce nell'ambito delle iniziative produttive complessive nel settore movimento terra (anche a livello internazionale) in modo tale da garantire il superamento consolidato dell'attuale situazione di ricorrente cassa integrazione;

il consolidamento e l'espansione della struttura produttiva di Lecce attraverso:

redistribuzione della produzione nel gruppo, ampliando la gamma degli attuali tipi di produzione per Lecce;

riesaminare i rapporti di esclusività nelle vendite dei trattori ALLIS-FIAT (impiegati sia in campo agricolo che edilizio) con la Federconsorzi e definire la funzione del Centro di ricambi di Volvera rispetto ai sei centri di assistenza che sembrano oggi molto utilizzati (questo discorso va iscritto nell'ambito dell'impegno del 1974 assunto dalla FIAT per lo sviluppo dell'indotto);

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1977

nonostante i 90 giorni di cassa integrazione effettuati fino a dicembre 1976, altre giornate di cassa integrazione sono previste per il 1977;

secondo notizie di stampa vi è stato l'aumento del numero di azioni nell'accordo con l'ALLIS che si dice la FIAT abbia ottenuto inserendo azioni FIAT-Concord-Argentina —

quali iniziative intendono prendere per sollecitare l'immediato trasferimento a Lecce del Centro studi e progettazione di Stupinigi;

i tipi di macchine e trattori da mettere in produzione secondo le risultanze dell'indagine di mercato in modo da garantire il lavoro a pieno ritmo per evitare altri periodi di cassa integrazione;

le iniziative per fare assumere i trecento operai corsisti FIAT per il completamento dell'organico previsto.

(3-00735) « CASALINO, CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità e della difesa per sapere se rispondano a verità le pesanti accuse sulla bonifica in atto che il Consiglio nazionale delle ricerche ha rivolto alla regione lombarda di gravi errori per Seveso, in quanto i criteri adottati sarebbero non solo « non validi » ma « pericolosi », ribadendo la validità della « fotodecomposizione » per combattere la diossina;

per sapere inoltre, poiché a 7 mesi di distanza dall'avvenimento si sta ancora a discutere su che cosa fare per Seveso, se non ritenga giunto il momento di intervenire per serie operazioni di bonifica e di salvaguardia, a cominciare a fare almeno i lavori di recinzione, 7 chilometri dell'area contaminata, dopo che la regione ha chiesto l'intervento dell'esercito « anche per recuperare il senso della gravità dell'accaduto ».

(3-00736)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei trasporti, della difesa e delle poste e telecomunicazioni, per sapere se rispondono a verità le notizie *Air Press* di pesanti restrizioni alle operazioni su alcuni aeroporti italiani che verranno imposte dall'autorità aeronautica responsabile dei servizi di controllo del traffico aereo per la

non affidabilità degli apparati radioelettrici per l'assistenza al volo, le cui frequenze sono continuamente inquinate da nocive interferenze di radio-TV private, che provocano errate indicazioni sugli strumenti di bordo ed incomprensioni nelle comunicazioni fra gli aerei in volo e gli enti di controllo del traffico;

per sapere infine, per salvaguardare la sicurezza del traffico aereo, se il Governo intenda intervenire sollecitamente per alleviare gli inevitabili disagi per il pubblico, dovuti allo scardinamento dei servizi dei voli e sulle incidenze negative per i costi di gestione del trasporto aereo.

(3-00737)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se risponde a verità la notizia *Air Press* del rinnovo dell'accordo aereo con l'Irlanda, all'insegna della superficialità e del presappochismo, in quanto lo squilibrio a danno dell'Italia non è stato appianato;

per sapere inoltre se il Governo non intende nuovamente di limitare l'attività del vettore irlandese al solo scalo di Roma o quanto meno difendendo il potenziale traffico dall'Italia verso il nord Europa per evitarne il drenaggio con alcune limitazioni.

(3-00738)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per sapere se risponde a verità la notizia che l'INAM ha deciso evidentemente dopo ponderate valutazioni amministrative per non compromettere la stabilità del bilancio e sicuramente senza farsi condizionare, nella decisione, da possibili pressioni politiche, di somministrare, " gratis e subito " per usare uno *slogan* alla moda gli anticoncezionali alle sue assistite;

per sapere il motivo, in questo periodo di cosiddetta austerità, quando da anni si va predicando, senza mai attuarla la necessità di un controllo sulle spese corresponsabilizzando gli assistiti anche per quanto riguarda la partecipazione alla spesa farmaceutica, per cui, l'istituto assistenziale più importante amplia la sua attività di " assistenza malattia " elargendo, pare gratuitamente e quindi a spese di tutta la comu-

nità, un preparato che ha poco a che fare con uno stato di malattia, almeno nella sua indicazione come anticoncezionale;

per sapere infine, non per intento moralistico e non sulla liceità dell'uso di un preparato anticoncezionale ed il discorso è invece sulla sua gratuità, se il Governo, volendo "portare avanti" un discorso in favore di un consumo a scopi sociali, non intenda estendere la gratuità a tutti i prodotti anticoncezionali per arrivare, allargando ulteriormente i criteri di scelta, a fornire gratuitamente anche i vari cosmetici, che sono pur sempre prodotti che, avendo lo scopo di gratificare l'aspetto di chi ne fa uso, hanno sicuramente una chiara utilità sociale.

(3-00739)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per conoscere i motivi che hanno indotto l'ANIC a ritardare l'attuazione del programma di potenziamento dell'impianto petrolchimico di Ragusa ed a procedere, anzi, alla predisposizione di provvedimenti che lasciano prevedere una riduzione dell'attività produttiva e dell'occupazione.

« L'interrogante chiede di sapere in che modo questi provvedimenti si inquadrano nel progetto speciale n. 2, varato per il potenziamento dell'industria chimica nella Sicilia sud-orientale.

« Circa l'attuazione del predetto progetto speciale l'interrogante chiede di conoscere se esso ancora comprende il finanziamento dei lavori per la sistemazione del porto di Pozzallo, una infrastruttura indispensabile per la valorizzazione economica di tutta la zona sud-orientale della Sicilia. L'industria e l'agricoltura, infatti, ricevirebbero impulso notevole con la creazione di nuove possibilità di comunicazioni marittime, che inciderebbero notevolmente sull'abbattimento dei costi dei trasporti. Il porto di Pozzallo rappresenta la naturale via di collegamento dell'area industriale ragusana con i paesi mediterranei e della fiorente produzione agricola con i mercati europei e la sua realizzazione contribuirebbe a superare le strozzature attuali, che notevolmente limitano le prospettive degli scambi.

(3-00740)

« BANDIERA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per conoscere il loro punto di vista in merito alla protesta degli industriali delle province di Catania e Enna, provocata dalla decisione della SNAM di risolvere unilateralmente i contratti in essere con le utenze industriali, relativi alla fornitura di metano dei pozzi siciliani.

« L'interrogante chiede di conoscere in base a quali criteri sono state decise le "destinazioni preferenziali", che dovrebbero convogliare le forniture di metano verso alcuni grossi impianti petrolchimici, a scapito della piccola e media industria, che resterebbe così gravemente danneggiata, per la difficoltà di trovare fonti energetiche alternative e per l'onerosità, in ogni caso, delle necessarie riconversioni. Questa ingiustificabile e inaccettabile decisione della SNAM sortirebbe la sicura conseguenza di mettere in crisi numerose industrie minori, aggravando in questo delicato momento economico, la già difficile situazione produttiva e occupazionale.

« L'interrogante chiede di sapere ancora:

a) a quanto sono stimate le giacenze di metano nei pozzi siciliani;

b) quale esito hanno dato le nuove ricerche e quali sono i programmi di ricerca;

c) come si pensa di compensare, ai fini dello sviluppo industriale della Sicilia, lo squilibrio di risorse energetiche provocato dalla mancata realizzazione del metanodotto Algeria-Sicilia;

d) se vi sono ancora possibilità di realizzare questo metanodotto, già progettato, superando gli ostacoli e le difficoltà denunciati per giustificare l'abbandono del progetto;

e) se, in ogni caso, l'ENI non ritiene, confermando il trasporto per cisterna di gas liquefatto, di impiantare in Sicilia una stazione terminale di rigassificazione, così da alimentare tutte le utenze industriali e civili.

(3-00741)

« BANDIERA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere quali provvedimenti e quali iniziative intenda adottare al fine di scongiurare il pericolo della chiu-

sura dello stabilimento Halos società per azioni di Licata per la decisione di messa in liquidazione da parte dell'assemblea dei soci della Montefibre che si terrà il giorno 18 febbraio 1977.

« La chiusura del maglificio provocherebbe il licenziamento dei 600 addetti che in atto vi operano, mentre sono di già stati

messi in cassa integrazione 200 addetti creando una situazione sociale gravissima in una zona priva allo stato attuale di ogni altra prospettiva occupazionale.

(3-00742)

« MANNINO ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO